GAZZETTA PIEMONTESE

Fortuna non flectar.

L'imperatore Guglielmo II e le riforme nell'esercito tedesco

Diamo oggi il primo posto alla seguente corrispondenza del nostro ottimo corrispondente berlinese che tratta delle riforme che il giovane imperatore di Germania sta facendo nel suo esercito. Questo argomento è importante sotto più d'un rispetto per gli italiani, ora che una stretta alleanza unisce i due popoli.

I raffronti poi che il corrispondente fa tra l'esercito nostro e quello germanico danno un particolare interesse a questo studio comparativo.

Ciò premesso, cediamo senz'altro la penna al nostro *Cola*:

Berlino, 10 settembre.

(COLA) — Le manovre sono finite, e le truppe sono già rientrate nei loro quartieri, meno l'8º reggimento di fanteria del Brandeburgo, che ad una svolta della strada ferrata è stato rovesciato nei campi. Dicono che, nonostante questo malaugurato sviamento, il quale però non ha costato nessuna vittima, le autorità militari siano altamente soddisfatte anche della chiusa dell'incruenta campagna. I due Corpi d'esercito combattenti sono stati infatti ricondotti a casa dai ferrovieri nello spazio d'una sola mezza giornata, senza che l'ordinario servizio viaggiatori e merci sia stato sospeso o rallentato. *Relata refero*: del resto si ha [illegible] detto che in materia militare i tedeschi e lodano e tacciono. Bismarck si vanta d'aver inaugurato la diplomazia sincera, che giuoca colle carte in tavola, ne saranno certamente le rabbazzonature di Madame Adam quelle che lo coglieranno in fallo: ma forse lo stato maggiore non è così alieno dall'accettare l'eredità di Talleyrand.

* * *

Le truppe riposano in caserma dalle non grandi fatiche: meno grandi senza dubbio di quelle a cui sogliono essere astretti i nostri soldati; giacchè le manovre, in terreno piano e non angusto, finivano quasi sempre prima del tocco, e voi sapete come i tedeschi non dormano sotto la tenda, ma, dove possono, accantonati.

Chi non riposa è l'imperatore. Al campo si vedeva dappertutto il suo elmo di *Gard-du-corps*, il suo *kolbak* d'ussaro o il suo berretto da generale in piccola tenuta: lo segnalava, a coloro che non se n'accorgevano alla prima, lo stendardo rosso che un sott'ufficiale gli sventolava continuamente dietro. Primo sempre a montare in sella al mattino, seguitava a cavalcare di qua e di là, a perlustrare per conto suo fra gli avamposti dei bianchi e dei neri, anche quando la manovra era finita ed i principi forestieri, accompagnati da lui alla stazione, avevano rifatto la via di Berlino. Ora, per apparecchiarsi al viaggio nella Germania meridionale, in Austria ed in Italia, per preparare lo stomaco all'imminente indigestione di ricevimenti e d'illuminazioni, non se ne sta cheto al *Marmorpalais* di Potsdam, ma caccia il cervo ed il cinghiale ad Hubertusstock. E molto se tra una rassegna ed un pranzo di gala, fra un viaggio e l'inaugurazione d'un monumento, gli è rimasto il tempo di battezzare suo figlio e di fidanzare sua sorella.

Naturalmente i giornali francesi non possono ammettere che un'attività così febbrile sia fisiologica. E non potendo ammetterlo, hanno inventato una nuova malattia dell'imperatore, il quale sarebbe, secondo loro, pienamente conscio del suo stato miserando, e non dormirebbe neppure per sfruttare i pochi anni od i pochi mesi di regno ch'essi gli concedono. Che se invece di star fermo un giorno solo avesse passato tutto l'estate nel suo palazzo di Potsdam, i medesimi giornali, colla medesima disinvoltura, avrebbero inventato un'altra malattia. Quel che l'avvenire riserba a Guglielmo II non sanno neppure i medici più insigni, quantunque i casi degli ultimi tempi ed altri men noti al pubblico abbiano destato il sospetto che nella dinastia degli Hohenzollern siasi insinuato un morbo il quale non perdona. Questo morbo, caso mai, suole però manifestarsi in età relativamente avanzata e con ben altri sintomi che quelli su cui i giornali francesi fondano le loro stravaganti congetture. La febbre che travaglia ora Guglielmo II è puramente psicologica, e si guarisce da sè, senza bisogno di medico. È la febbre d'un giovane monarca, nato sul trono e pel trono, che ha un concetto altissimo dei suoi diritti, ma una coscienza non meno alta dei suoi doveri. Nato al comando, vuole comandare non solamente perchè comandare gli piace, ma soprattutto perchè si reputa obbligato a farlo dalla natura del suo ufficio e da Dio. La sovranità, intesa così, non è certamente una sinecura. In Guglielmo non c'è la stoffa d'un *roi fainéant*.

* * *

Intanto, per non uscire dal campo militare, quest'attività imperiale, esercitata ad un tempo con prudenza e con energia, ha dato finora buoni frutti. Sotto Guglielmo I l'esercito tedesco s'era negli ultimi anni indiscutibilmente arrugginito. Il corpo degli ufficiali, in particolar modo dei superiori, era lentamente invecchiato insieme al capo supremo. Che rispondere ad un imperatore di novant'anni che a chi lo pregava d'accettare le dimissioni d'un generale o d'invitarlo a chiedere la pensione, diceva: « Ma se non ha che settantacinque anni! » In Germania non c'è limite d'età come in Francia, non posizione ausiliaria come da noi, e la conseguenza era un sordo malcontento, e di tempo in tempo l'inquieta domanda: come andrebbe ora, con capi fisicamente e forse moralmente così avvizziti, e con un nemico che ci odia a morte e in diciotto anni ha triplicato le sue forze?

Guglielmo II ha posto e va ponendo rimedio a questo malanno. Il ringiovanimento dell'ufficialità da lui operato non è il frutto d'intemperanza o di superbia giovanile, ma di riflessione calma e matura. Anche Federico III, se gli fosse stato concesso di vivere, non avrebbe potuto sottrarsi a questa necessità. Ormai quasi tutti i Corpi d'esercito hanno mutato di comandante; oggi è stato pubblicato il decreto che mette a riposo — chè altra cosa non è la carica onorifica di colonnello-generale e d'*Obercommandirender* nelle Marche — anche il comandante della guardia, il von Pape, che già ha passato i settantacinque. Dei comandanti di divisione e di brigata una buona metà è stata o promossa o messa garbatamente in disparte; tutti i colonnelli del 1884 sono già diventati maggiori-generali. Ed ora viene la volta dei papaveri bassi.

Il cambiamento che più ha levato rumore è naturalmente quello accaduto nel comando dello stato maggiore generale. Non si mancò di dire, sul principio, che Guglielmo gittava Moltke in un canto come un limone spremuto. Quei giornali, più o meno radicali, che per ispirito di parte per poco non l'avevano già accusato di parricidio, e ora l'avevano battezzato un Attila, ora un Ignazio di Loiola, non furono naturalmente stupiti di scoprire fra tanti vizi anche quello veniale dell'ingratitudine. Però l'epistolario tra il vecchio capitano ed il giovane imperatore, così bello nella sua semplicità, pose fine ai rumori. Allora, non potendo battere il cavallo, si battè la sella: i « protettori » di Moltke diventarono gli accusatori del successore di lui, del conte Waldersee.

« Chi è questo Carneade? » — cominciarono a dire, — Quali battaglie ha vinto? Quali paesi ha conquistati? Nessuno. È un generale politico, i cui stati di servizio sono riempiti di saluti. »

Ma anche queste accuse sono vane. Non è vero che Federico III, se fosse vissuto, avrebbe chiamato Blumenthal al posto di Moltke. Il capo dello stato maggiore non è mai stato tolto in Prussia dalle file dei generali comandanti di corpo o dei marescialli. Moltke quando ottenne il posto era generale di brigata, e non aveva che cinquantotto anni, mentre Blumenthal si avvicina agli ottanta ed è di salute cagionevole assai. Quanto a Waldersee, egli non ha vinto battaglie perchè nel 1870 era semplicemente colonnello, ma già nel 1881 fu scelto da Moltke a sottocapo di stato maggiore. Anzi il posto, che fra parentesi egli non lasciò mai, fu creato appositamente per lui. Moltke volle così designarlo a suo successore. E v'ha chi pensa che con uno stato di servizio simile si possa fare a meno della raccomandazione del *Berliner Tageblatt* o dei giornali forestieri che ne calcano le orme e ne copiano gli articoli.

* * *

Un'altra innovazione, attesa da un tempo ancora più lungo, fu mandata ad effetto da Guglielmo II ai tre mesi di regno. La fanteria prussiana manovrava ancora fino a ieri secondo principi degni del secolo passato. Alla tattica napoleonica aveva tolto la formazione in colonne, e dopo l'introduzione delle armi a tiro rapido, s'era finalmente acconciata all'uso dell'ordine sparso. Ma in sostanza il regolamento era basato ancora sulle norme dettate da Leopoldo d'Anhalt-Dessau o da Federico II, come se le battaglie moderne si combattessero da battaglioni e da reggimenti allineati a mo' di quelli di Rossbach o di Leuthen. Aggiungete poi un'infinità di movimenti, perfettamente inutili in campagna, i quali rubavano un tempo prezioso al tiro ed all'istruzione militare propriamente detta, e non avevano altro scopo che quello di colpire gradevolmente gli occhi degli spettatori alle rassegne di Tempelhof. « Che mago c'è — vuolsi abbia detto una volta un ufficiale straniero — ad assistere alle vostre manovre? vi si vede soltanto quel che non farete, quando farete davvero. » E infatti nel 1870 la fanteria prussiana o fu condotta inutilmente al macello, o manovrò secondo una tattica inventata lì per lì dal colonnello o dal generale, e variante quindi notevolmente da un corpo d'esercito all'altro. S'era ormai venuti a questo che nel paese dov'è più forte la disciplina sociale, nell'esercito che si vanta d'essere il più solido dell'universo, le punte degli stivali d'un reggimento allineato s'alzavano, come mosse da una macchina, tutte in un momento solo; ma al momento di combattere prendeva il sopravvento l'anarchia.

Ora il nuovo regolamento fa *tabula rasa* di tutto ciò. Il maneggio dell'arma è considerevolmente semplificato; la disposizione su tre righe, tradizionale nell'esercito prussiano, è abbandonata; l'ordine sparso diventa, come negli altri eserciti, preponderante; si badera, più che ad addestrare le masse per la piazza d'armi, a fare dell'individuo un buon cacciatore, un buon tiratore: la zappa, che finora era considerata nemica del fucile, perchè, come al buon tempo antico, si pensava che il soldato vero non si nasconde dietro trincere, ne sarà d'ora in poi la fida alleata; infine il nuovo regolamento *proibisce* quegli schemi d'assalti e di difesa ch'erano in uso finora nei vari corpi d'esercito, e richiede dagli ufficiali un adattamento costante alle circostanze di tempo e di luogo. Si può dire che nessuna di queste disposizioni costituisce una novità fuori di Germania, ma in Germania, finchè regnava Guglielmo I, ognuna di esse sarebbe costata una battaglia di Gabinetto: come i generali, era invecchiata anche la tattica. Federico III si affrettò a nominare una Commissione, e Guglielmo II, nonostante il culto che professa per la memoria dell'avo e l'abisso che altri pretende di scorgere tra la politica sua e quella del padre, ne ha sollecitato gli studi e da ora il suo nome alla riforma.

Lettera telegrafica da Roma

Un convegno internazionale di capi di stato maggiore a Milano — Probabili cessioni di terre africane a favore d'Italia.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 24, ore 2,35 *pom.* — Non vi posso garantire la verità della notizia che vi trascrivo, ma credo opportuno segnalarvela come voce che corre nei Circoli politici. Si dice che fra pochi giorni si troveranno a Milano il nostro generale Cosenz, capo di stato maggiore, il generale prussiano Waldersee, successore di Moltke, ed il ministro della guerra austriaco barone De Bilandht-Rheit per avere una conferenza sopra le potenzialità militari delle tre nazioni rispettive e sopra altri altissimi interessi militari.

— Si dice pure nei Circoli politici che l'Inghilterra sarebbe disposta a cedere all'Italia i territori di Suakim e Zeila. Così si ritornerebbe all'antico programma coloniale di Mancini, secondo il quale l'Italia doveva tenere non solo Massaua, ma tutto il raggio territoriale necessario alla sua difesa.

La posizione dell'Italia nel Mar Rosso riconosciuta dall'Europa — Oblazioni alla Croce Rossa — Il prosindaco di Napoli a Roma — Nomine e disposizioni nella marina — La scuola tecnica governativa di Saluzzo — Trasloco della nostra Ambasciata a Costantinopoli — Il XX settembre a Tunisi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 24, *ore* 8,45 *pom.* — La *Riforma*, commentando il telegramma dell'Agenzia Havas nel quale è detto che il sultano si è deciso a firmare la Convenzione pel Canale di Suez anche senza il protocollo aggiuntivo all'art. 10, dice così: « Il tentativo della Turchia di infirmare l'interpretazione del Governo italiano circa la questione di Massaua sarà fallito al pari del tentativo fatto dal Governo francese.

« Non si potrà immaginare nulla di più propizio di questa doppia opposizione per rendere chiara ed indiscutibile e sancita dall'Europa la posizione dell'Italia nel Mar Rosso. »

— La Croce Rossa italiana ricevette numerose oblazioni dalle nostre colonie all'estero, specialmente in occasione dell'anniversario del XX settembre.

— Il senatore Amore, prosindaco di Napoli, sarà domani a Roma per conferire col ministro Magliani circa le condizioni finanziarie di quella città.

— Nella marina si hanno le seguenti nomine e variazioni: Monfert, capitano di vascello, è collocato a riposo ed iscritto nella riserva navale — Ghiglietti, capitano di corvetta, è promosso capitano di fregata — Rubinacci, tenente di vascello, è nominato capitano di corvetta.

— Col 1º di ottobre verrà aperta in Saluzzo la Scuola tecnica governativa di 1ª classe.

— A Costantinopoli il nostro Consolato è passato a prender posto nei locali già sede della nostra Ambasciata. Questa poi venne traslocata in più adatto palazzo.

— La colonia italiana di Tunisi festeggiò con opere di beneficenza il XX settembre.

Per le Acciaierie di Terni — La rivista marittima a Napoli — I preparativi a Roma — Le disposizioni per la rivista e per gli alloggi dei principi e dignitari — Nuove ammessioni all'Accademia navale — Un veterano che giunge a Roma a piedi — Una brigantesca aggressione nella campagna romana — Una scena di sangue per gelosia a Genzano.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 25, *ore* 10 *ant.* — Sul tema delle critiche condizioni in cui versa il grande stabilimento delle Acciaierie di Terni continua la polemica fra il *Popolo Romano* e la *Tribuna*. Il *Popolo Romano* ha nel suo numero d'oggi un articolo in cui accusa il giornale avversario di restringere le argomentazioni.

L'antico foglio di Depretis vorrebbe sapere quanti e quali sono i milioni che furono sprecati dall'erario e quali furono le delusioni avute dal Paese. Anche le anticipazioni fatte dallo Stato a quello stabilimento furono legali. Ad ogni modo il *Popolo Romano* domanda perchè eguali lamenti non furono fatti quando due milioni vennero anticipati ad uno stabilimento siderurgico di Venezia.

Il *Popolo Romano* conchiude poi dicendo che già due volte la questione venne portata avanti al Parlamento, discussa e risoluta favorevolmente al ministro. Perchè dunque la *Tribuna* non finisce di ribattere sullo stesso chiodo?

— Si assicura che la grande rivista navale che si terrà a Napoli il 17 ottobre sarà comandata dal vice-ammiraglio Acton.

La flotta si comporrà di venti navi e di ventidue torpediniere. L'imperatore, il re Umberto ed i Reali assisteranno alla manovra a bordo del *yacht Savoia* che sarà comandato dal capitano on. Turi.

Intanto a Roma per questa visita imperiale si continuano i preparativi. Al concorso di piazza del Popolo prenderanno parte 365 musicanti e 900 coristi. Le prove della cantata del maestro Vessella cominceranno tra pochi giorni. Quelle dell'illuminazione elettrica della Fontana di Trevi, delle fontane nuove di Termini riuscirono egregiamente. Piazza del Popolo sarà illuminata a gas. Venne definitivamente abbandonata l'idea della festa veneziana.

Quanto alla rivista di Centocelle, fra il ministro Bertolè-Viale ed il conte Giannotti, cerimoniere di Corte, si sarebbe combinato così: Il re Umberto e l'imperatore di Germania si recheranno in carrozza fino alla via Tuscolana, poi monteranno a cavallo per assistere alla rivista. La Regina e la Duchessa d'Aosta, dopo esser state nel palco-palazzina che si sta costruendo per cura del genio militare, saliranno in carrozza per assistere alla sfilata.

L'*Albergo del Quirinale* è già stato per intero preso dalla Casa Reale per gli alloggi dei personaggi del seguito dell'imperatore, pei grandi dignitari e per gli invitati del Re. Tutta la Famiglia Reale sarà ospitata al Quirinale, meno forse i figli del Duca d'Aosta, che alloggieranno all'*Hôtel Bristol*.

— L'on. Boselli, ministro dell'istruzione pubblica, è atteso a Roma per domani.

— La Commissione senatoriale per l'esame della nuova legge comunale e provinciale, già votata dalla Camera, è convocata per domani a Palazzo Madama.

— Il Ministero della marina, per aderire alle istanze rivoltegli, ha deciso di autorizzare i giovani aspiranti all'ammissione nella prima classe dell'Accademia Navale, che alla prima visita furono riformati per leggiero difetto della vista, a ripresentarsi ad una seconda visita a Livorno il giorno 30 del corrente mese.

— Giunse da Torino, a piedi, il veterano Pio Alberelli per trattare la quistione della pensione a cui ha diritto. Egli fece le campagne dal 1848 al 1867. È un uomo simpatico e ancora robusto. Al Ministero della guerra fu accolto assai bene.

— Un certo Campi, socio di Michele Guastalla nell'industria delle fornaci di Artena, si recava ieri a visitarle. Il Campi scese dal treno alla stazione di Valmontone e salì, per compiere il viaggio, sopra un biroccino assieme all'agente Calanicchia, incaricato della sorveglianza dei lavori. Erano appena a 300 metri dalla stazione, quando si presentarono tre malandrini armati di fucili che, arrestato il cavallo, intimarono ai viaggiatori di dar loro quanto avevano indosso. Il Campi ed il Catanicchia invece di cedere reagirono. Allora i malfattori fecero uso delle armi. Una fucilata colpendo il Campi, lo stendeva cadavere; anche il Calanicchia fu ferito. Questo fatto impressionò assai il pubblico.

Il Campi era conosciutissimo a Roma, specialmente nel mondo giornalistico essendo stato agente dell'Agenzia Stefani.

— A Genzano ieri un tal Nicola Mancini uccideva un suo rivale; Mario Belardi, che gli aveva tolta l'amante mentre prestava servizio militare. Il Mancini, invaso da furor di sangue, ferì pure gravemente la ragazza disputata, la madre e la sorella dell'assassinato.

I giornali francesi e la salute di re Umberto. I commenti alla morte di Bazaine.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 24, *ore* 10,40 *ant.* — Parecchi giornali con una inesplicabile insistenza continuano a dare notizie allarmanti circa la salute di re Umberto.

— La morte di Bazaine ha prodotto qui nessuna impressione. I parigini ricordano per tale occasione ancora una volta la funesta influenza che egli ebbe sugli avvenimenti del 1870, e domani l'avranno già dimenticato. I giornali ne danno la notizia con pochi cenni necrologici.

L'inchiesta sull'investimento del "Matteo Bruzzo."

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 24, *ore* 2,15 *pom.* — Vanno smentite le notizie inesatte pubblicate dai giornali circa il risultato dell'inchiesta sull'investimento del *Matteo Bruzzo*. Le risoluzioni non sono ancora pubblicate, ma si assicura che i risultati furono invece favorevoli al comandante del *Matteo Bruzzo*.

I ribelli sudanesi assediano Suakim.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 24. — Si ha da Suakim in data 23 corrente: La situazione è sempre più grave. I ribelli, che da sei giorni tengonsi dietro le trincee a meno di 900 metri dai forti, riescono a fortificarle giornalmente malgrado il fuoco dello stazionario inglese e dei cannoni Krupp della città. Ieri i ribelli montarono due pezzi da campagna e lanciarono in città due obici, che fortunatamente non scoppiarono. Ciò che temesi specialmente è che essi taglino i condotti d'acqua. I ribelli sono già padroni dei migliori punti; i condensatori bastano appena ai bisogni della guarnigione inglese. Le forze nemiche ammonterebbero ad ottocento uomini di fanteria ed a duecento di cavalleria. Uguale numero di uomini sarebbesi riunito a Handub.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 24. — Il *Reuter Office* ha da Suakim in data di ieri che una cannoniera italiana è partita da Massaua per Suakim.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 24. — L'Agenzia Reuter ha dal Cairo: « La cannoniera inglese *Rager* ed una nave condensatrice si recheranno immediatamente a Suakim. Un battaglione egiziano vi si recherà pure per rinforzare la guarnigione. »

L'arrivo a Genova dei naufraghi del "Sud America."

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 24, *ore* 4,30 *pom.* — Oggi, alle 2 pom., è giunto in porto il *Nord America* della Veloce coi 196 superstiti del naufragio del *Sud America*. Le autorità si recarono subito a bordo. Una grande folla si accalcava intanto sul ponte Federico Guglielmo, ove il piroscafo aveva approdato.

I superstiti del *Sud America* confermano che l'affondamento è avvenuto in un attimo. Essi perdettero tutti i loro averi, molti ci rimisero l'intera loro fortuna. Una famiglia di nove persone potè scampare. Un padre e due figliuoletti che erano in prima classe, quantunque feriti, poterono salvarsi. Un certo Edmondo Pauli, da Firenze, potè salvare il denaro ad Enrico Cernuschi.

Il ricupero dei cadaveri principiò il giorno 13 e continua ancora. Si crede però non si potranno ricuperare tutti i cadaveri, perchè molti andarono dispersi nel vortice del mare.

Le narrazioni dei poveri superstiti commuovono veramente. Essi hanno l'aspetto abbattuto e l'aria tuttora smarrita.

Difficoltà eliminate nella firma dei trattato pel Canale di Suez.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 23. — L'Agenzia Havas (via Sofia) ha da Costantinopoli in data 22 corrente: « Contrariamente alle previsioni, il sultano non subordinando più la firma della Convenzione pel Canale di Suez alla firma del protocollo spiegante l'articolo decimo, lo scambio delle firme della Convenzione pel Canale di Suez sembra non dovere molto tardare. »

NOTIZIE AFRICANE.

Un conflitto fra arabi e tedeschi a Bagamoyo.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 24. — Il *Times* ha da Zanzibar: « Notizie da Uganda in data 27 giugno segnalano la mancanza assoluta di notizie di Stanley e di Emin; la strada di Uganda sarebbe oggi completamente chiusa. Il sultano dello Zanzibar riprese provvisoriamente l'amministrazione di Tanga Pangani e la mouterra finche l'agitazione antitedesca sia calmata. A Sindi e Kilva la situazione assume un aspetto minaccioso; le tribù della costa e gli agenti della Compagnia tedesca trovansi a conflitto. A Bagamoyo gli equipaggi del *Leipsic* discesero a terra, e, senza perdere un uomo, avrebbero ucciso 150 indigeni. Il generale Matthews, che da 15 anni le popolazioni considerano come loro amico, dovette lasciare prontamente Pangani e poco mancò fosse assassinato. Gli indigeni dicono che, di fronte al trattamento che fanno loro subire gli agenti tedeschi, essi non fanno più distinzione fra gli europei. Temesi una rivolta generale. »

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 24. — Il Governo venne informato che un attacco ebbe luogo ieri sul Bagamoyo contro lo stabilimento della Compagnia tedesca Est Africana. L'attacco venne respinto, dopo un corto combattimento, col soccorso dell'equipaggio della fregata *Leipsig*. Gli arabi lasciarono sul terreno 100 morti. I tedeschi non ebbero nessuna perdita.

Il re di Grecia a Vienna.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 24. — Il re di Grecia è giunto e si tratterrà due giorni.

Imenei principeschi che non vanno a genio alla Turchia.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 24. — Il *Times* ha da Costantinopoli: « Il progetto dei matrimoni fra i membri delle famiglie regnanti di Russia, Germania e Grecia impressionano sfavorevolmente la Porta, considerandoli contrari agli interessi turchi. Anzi dicesi che la dote della principessa tedesca potrebbe implicare un compromesso riguardante la provincia di Giannina, in caso di certe eventualità non chiaramente indicate. »

La partenza dell'imperatore di Germania. Inaugurazione di un Circolo d'ufficiali.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 24. — L'imperatore non partirà che domani.

— Detmold assisterà stasera alla inaugurazione del Circolo degli ufficiali del reggimento degli ussari della guardia del Corpo.

Il memoriale di Federico III e le smentite d'un giornale ufficioso.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 24. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* è autorizzata a dichiarare che la pubblicazione del giornale dell'imperatore Federico III durante la guerra del 1870-71 fecesi senza il gradimento dell'imperatore. Questo preteso giornale contiene, secondo il ricordo di persone che parteciparono agli avvenimenti, tanti errori cronologici e reali che la sua autenticità deve essere messa in dubbio. È specialmente escluso che il contenuto intiero fosse redatto dall'imperatore Federico e che fosse redatto da lui ogni giorno.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 24. — Il *Wolff Bureau* dice che Bismarck, rispondendo ad analoga domanda, ha dichiarato di credere apocrifo il diario di Federico III, pubblicato dalla *Deutsche Rundschau*.

COLONIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 24. — La *Kölnische Zeitung* dice, circa il diario di Federico III, che quelle notizie pubblicate ad insaputa di Guglielmo II contengono molte inesattezze. Soggiunge che nei Circoli bene informati non si dubita che trattisi di una pubblicazione appositamente preparata non solo mutilata con omissioni, ma anche snaturata nel suo vero carattere senza che le notizie provengano intieramente dal defunto imperatore.

A proposito del decreto per le scuole tunisine.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 24. — Il *Temps* dice: « Sembra che il decreto del bey di Tunisi relativo alle scuole abbia dato luogo, specialmente nella Stampa italiana, ad interpretazioni erronee. Non si tratta di creare imbarazzi all'Italia nè di annettere la Tunisia alla Francia. Il bey proseguendo nella riorganizzazione dello Stato nella pienezza della sua sovranità emise un decreto che non tocca per nulla alle situazioni acquistate, nè viola alcuna Convenzione in Tunisia quale che sia. »

La *Liberté* pure dice che il decreto non lede i diritti e le prerogative che certe Potenze potrebbero far valere.

Malumori negli impiegati telegrafici francesi.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 24. — Secondo alcuni giornali una certa effervescenza regna fra gli impiegati telegrafici francesi, specialmente dell'Ufficio centrale. Sembra che gli impiegati telegrafici delle principali città della Francia abbiano promesso di appoggiarli nelle loro divergenze col direttore dei telegrafi. Stasera essi terranno un *meeting*.

La principessa Clementina in Bulgaria. La condizione della Macedonia.

SOFIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 24. — La principessa Clementina è arrivata a Rustciuk. Andrà a Varna per soggiornarvi. Alcuni giornali continuano a descrivere la situazione deplorevole in cui si trova la Macedonia. L'attitudine del Governo è sempre indifferente.

Cambiamento di Ministero nel Lussemburgo.

LUSSEMBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 24. — Le dimissioni di Thilges da presidente del Governo furono accettate. Gli succede Tirsenhen.

Freycinet e la Commissione del bilancio.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 24. — Si assicura che Freycinet non accetta nessuna riduzione fra quelle introdotte dalla Commissione del bilancio della guerra.

La febbre gialla nel Mississipi. Un treno assalito dai briganti.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 24. — Regna molto panico in seguito alla estensione della febbre gialla che è aumentata lungo il Mississipi da New Orleans fino a Louisville. La milizia a Memphis impedisce ai sospetti di entrarvi. Gli affari sono quasi sospesi.

— Una banda di briganti arrestò un treno espresso presso Harwood (Texas), ma la forza armata che si trovava nel treno li pose in fuga uccidendone due. Li inseguono ora gli altri con cani da caccia.

Il battello elettrico-sottomarino Gymnote.

Fu varato felicemente il 21 corrente all'Arsenale di Mourillon, presso Tolone, ed è una nuova macchina da guerra a cui pare si dia molta importanza in Francia, perchè del varo del *Gymnote* l'ammiraglio Krantz aveva date informazioni al Consiglio dei ministri il giorno precedente all'avvenimento.

La messa in acqua del battello-pesce, come già lo battezzano i giornali francesi, riuscì magnificamente. Esso risponde pienamente allo scopo per cui fu ideato e costrutto.

Il *Gymnote* può passare sotto la chiglia delle navi nemiche ed attaccarvi — mediante uno speciale congegno — macchine esplodenti, che a mezzo di un filo d'acciaio restano in comunicazione col battello stesso, donde, colla scarica elettrica, si promuoverà lo scoppio al momento opportuno.

Il battello-pesce riunisce tutte le necessarie condizioni di locomozione, di dirigibilità, d'immersione e di abitabilità. Le sue dimensioni, da perpendicolare a perpendicolare, sono di metri 17 in lunghezza e 1,80 in larghezza. Per ottenere la sommersione a differenti profondità v'hanno parecchi serbatoi di varia capacità, nei quali si immette la necessaria quantità d'acqua. Per la respirazione v'hanno poi otto serbatoi d'aria compressa, che da mezzo di rinnovare l'atmosfera.

La direzione nel senso orizzontale viene impressa al battello col mezzo di un timone ordinario; la direzione verticale è ottenuta invece dall'azione di un doppio timone a due cerniere applicate ai lati nella parte posteriore del battello. Nell'ascesa o discesa questo avrà sempre una direzione obbliqua.

Una piccola cupola di circa trentatrè centimetri di diametro, formata da fortissime lastre di cristallo, si eleva sulla tolda come posto di osservazione per il comandante. L'equipaggio non si compone che di tre macchinisti-torpedinieri e di due manovratori.

L'apparecchio motore consiste in una macchina elettrica Krebs dai tramezzi in bronzo e della forza di cinquanta cavalli. I due fianchi del battello che servono d'appoggio alla carena sono in rame. Le altre macchine sono messe in moto da apparecchi ad aria compressa.

Da questo *Gymnote* attendesi in Francia una completa rivoluzione nella tattica navale.

BORSA UFFICIALE.
25 settembre.

Rendita — Corso medio d'ufficio **98 42 1/2**.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3 1/2	100 65 100 80	— — — —
»	100 05 100 80	— — — —
Svizzera	100 45 100 55	— — — —
Londra +4	— — — — 25 35	25 37 —
Id. lungo	— — — — 25 36	25 38 —
Germania +4	— — — — breve 123 3/8	123 7/8
	lungo 123 5/8	124 1/8

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. GOLETTI) — 25 settembre. — Quasi a giustificare il nostro esordire incerto della settimana, Parigi quotò in ribasso, durante tutta la Borsa di ieri, le rendite. I dispacci dell'*Après-bourse* accennano a qualche realizzo senza però menomare la buona tendenza dei valori.

Auguriamoci intanto che dalla mancanza di cattive notizie politiche i mercati in generale sappiano trar profitto migliorando l'attività delle transazioni.

Ore 12. — Occupati liquidazione.
Rendita cont. 98 37 98 [illegible].
Rendita fine mese 98 40 98 45.
Rendita fine pross. 98 67 98 72.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	935 — 936 —	B. Indust.	203 — nom. —
Cr. Mer.	524 — nom. —	Ferr. Mer.	793 — 794 —
Torino	734 — 736 —	Ferr. Medit.	649 — 650 —
Sub.-Mil.	241 — 242 —	Sicula	615 — 618 —
B. Sconto	343 — 344 —	Esquilino	141 — 142 —
Tiberino	360 — 367 —	Fondiario	231 50 232 50
C. Torin.	340 — nom —		

Cassa Sovv. Milano 330 — 331 —

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 24 *settembre (sera)*.

Farine 12 marche	— pel corrente	Fr. 60 75
» »	— per ottobre	» 60 40
» »	— a 4 mesi da no.bre	» 60 60
» »	— pei 4 mesi ultimi	» 61 10

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 24 *settembre (sera)*.

Frumento — Mercato sostenuto.

Petrolio raffinato — Disponibile	Fr.	20 3/8
» » — pei 3 mesi primi	»	19 1/2

Mercato calmo.

PARIGI, 24 *settembre (sera)*.

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr. 37 50
» *raffinato*	» 40 —

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile	» 39 50
» » pei 4 mesi primi	» 36 80

Mercato debole.

LIVERPOOL, 24 *settembre (sera)*.

Cotoni — Mercato calmo. — Cotoni indiani, prezzi fermi.

Vendite della giornata	balle N.	6,000
di cui per la speculazione	» »	1,000
Importazioni	» »	2,000
Americani a consegnare per settembre-ottobre	» »	5 41/64
maggio-giugno	» »	5 29/64

HAVRE, 24 *settembre (sera)*.

Cotoni — Vendite nella giornata balle N. 4,000
Mercato fermo.
Caffè — Vendite nella giornata sacchi N. 31,000
Mercato calmo.

BREMA, 24 *settembre (sera)*.

Petrolio — Mercato debole.
» *raffinato* disponibile Rmk. 8 10

MAGDEBURGO, 24 *settembre (sera)*.

Zuccaro di barbabietola — Mercato debolissimo.
» Germania 88 disp. scellin. 14 40

MARSIGLIA, 24 *settembre (sera)*.

Frumento — Importazione Quintali 72,864
» — Vendite — —

Mercato di NEW-YORK, 24 settembre.

Cambio su Londra	D.	4 84 1/2
» su Parigi	»	5 20 1/8
Petrolio Standard White	C.	7 6/8 cents
» » » Filadelfia	»	7 6/8 cents
Cotone Middling	»	10 7/16
» » a New-Orleans	»	9 11/16
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	25,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	9,000
» pel continente	»	2,000
Frumento rosso	D.	1,01
Granoturco	»	0,52
Farine extra-state	»	da 3 50 a 3 70
Nolo cereali per Liverpool	»	4 3/8
Caffè — Mercato calmo.		
Caffè Rio Fair	C.	15 —
» » Good	»	15 3/8
Zuccaro Moscabado N. 12	»	5 1/2

SETTEMBRE: giorni 30 — L. P. 29 — U. Q. 23.
Martedì 25 — 269° giorno dell'anno — Sole nasce 6.11, tr. 6.00 — *San Firmino vescovo.*
Mercoledì 26 — 270° giorno dell'anno — Sole nasce 6.13, tr. 5.57 — *San Cipriano martire.*

Cose municipali torinesi.

Sunto di deliberazioni della Giunta municipale nelle adunanze del 15 e 22 settembre 1888.

Mandò esprimere encomii e ringraziamenti:
Al Comitato esecutivo dei festeggiamenti in occasione delle auguste nozze Savoia-Napoleone per il felice esito conseguito;
All'Accademia Filarmonica pel grande concerto dato in sì fausta circostanza.
Assegnò il concorso di L. 1000 per la 2ª gara di Tiro a segno comunale, indetta nei giorni 7 ed 8 ottobre p. v.
Prese atto del concorso di L. 1000 accordato dal Ministero della pubblica istruzione per gli esperimenti di lavoro manuale eseguiti nelle Scuole municipali di Torino.
Nominò a maestri suburbani i sotto concorrenti stati dichiarati eleggibili nell'ultimo esame di concorso.
Visto l'esito del concorso per un libro di testo ad uso delle scuole serali d'aritmetica, assegnò un premio a titolo d'incoraggiamento all'opera dell'ingegnere Ghiotti, senza però prescriverne l'uso obbligatorio nelle scuole municipali.
Approvò il trasporto di due candelabri ornamentali ai lati della via Arti in prospetto all'ingresso del nuovo Istituto Nazionale per le figlie dei militari, ed il collocamento di 20 nuovi fanali a gas in varie località.
Destinò, come da varii anni, il piazzale della Barriera di Nizza a mercato delle uve all'ingrosso, limitatamente al periodo della vendemmia.
In seguito a ripetuta deserzione d'incanti, accettò un'offerta privata per la provvista di 120 metri cubi di rotaie in pietra granitica delle cave d'Alzo.
Autorizzò d'urgenza il sindaco ad intervenire in giudizi intentati per:
Consegna di deposito cauzionale;
Prestazione di legati testamentari;
Pagamento del prezzo di terreni.
Ammise il pagamento di concorso per l'apertura della diagonale tra la via Milano e la piazza San Giovanni.
Diede voto favorevole alla istituzione d'una nuova rivendita di sale e tabacchi in una delle case al bivio delle strade dell'Abbadia di Stura e Bertolla.
Approvò lo schema di convenzione che regola l'esercizio di scuderia e la fornitura di cavalli pel trasporto di pompieri ed attrezzi pel servizio d'estinzione degli incendi.
Autorizzò varie opere e provviste occorrenti al servizio d'estinzione degli incendi.
Trattò inoltre di altri oggetti d'ordinaria amministrazione.

Società ufficiali in ritiro. — Si avvisano i signori soci che a datare dal 1° prossimo ottobre la sede del Circolo ufficiali in ritiro viene trasferta in via Maria Vittoria, N. 20, primo piano, col passaggio in fondo al cortile.

Mercati delle Uve dell'anno 1888. — Bollettini trasmessi dai Municipii alla Camera di Commercio ed Arti di Torino.

22 settembre.
Alba (1). — Dolcetti mir. 10,041, da L. 2 10 a 2 60.
Novi Ligure. — Nebiolo mir. 1712, da L. 1 50 a 2 05. — Id. Uva mista mir. 7142, da L. 1 15 a 2 05.

23 settembre.
Alessandria (2). — Uvaggio mir. 2550, da L. 2 a 1 25.
Fossano. — Dolcetti mir. 480, da L. 2 30 a 3.

Dispacci telegrafici. — 24 settembre.
Alessandria. — Uvaggi mir. 2500, da L. 2 10 a 1 55.
(1) Oltre a mir. 5005 vend... prezzo medio; mir. 3150 rimasti sulla piazza ... del mercato e 5704 non dichiarati.
(2) Oltre a mir. 145 vend... di rapporto; mir. 1735 venduti per fuori ... mir. 655 venduti dopo la chiusura del mercato precedente da L. 1 62 a 1 25.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Garrone Francesca: verifica crediti 26 corr., 2 pom. — Id. Audisio Giuseppe: prima adunanza creditori 26 corr., 2 pom. — Id. Triverio Carlo: prima adunanza creditori 25 corr., 2 pom. — Id. G. B. Garnerone: verifica crediti 27 corr., 2 pom. — Id. Deberuardi Michelotti: verifica crediti 27 corr., 2 pom. — Id. Ditta Comimotti: verifica crediti 27 corr., 2 pom. — Id. Dalpozzo Stefano: verifica crediti 27 corr., 2 pom. — Id. Clara Graziadio: adunanza per concordato 27 corr., 2 pom. — Id. Cortopassi Pietro: adunanza 27 corr., 2 pom.
Alba. — Fallimento Aliberti Antonio: verifica crediti 27 corrente.
Pinerolo. — Fallimento Viveana Giulio: verifica crediti 26 corr.
Vercelli. — Fallimento Bertolone Giovanni: verifica crediti 27 corrente.

Borsa di Genova, 24 settem.		Az. Ferr. Merid.	651 —
Rend. ital. cont.	96 42	*Cambi.*	
Id. fine	96 50	Londra — vista	25 04
Az. Banca Nazion.	2114 —	id. lett.	25 02
Credito Mobil.	989 —	Parigi — vista	100 57
Ferrov. Merid.	791 50	id. lett.	100 52
Obbl. Ferr. Merid.	—	Marenghi L.	20 02
Chiusura della Borsa di Parigi, 24.			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	85 70	Egiziane 6 0/0	438 75
3 0/0	83 47	Rend. unghar. 6 0/0	85 3/8
4 1/2 0/0	105 85	Rend. spagn. ester.	70 1/8
Rend. ital. 5 0/0	97 07	Banca disc. di Parigi	525 —
Camb. Londra vista	25 41 5	Banca Ottomana	530 78
Consolid. inglesi	97 3/4	Argento fino	206 —
Obbl. Lombardo	304 —	Credito fondiario	1395 —
Cambio sull'Italia	1/2	Suez	2235 —
Turco nuovo	15 3/16	Panama	242 —
Banca di Parigi	868 —	Lotti turchi	51 1/4
Tunisine	505 —	Ferr. Meridionali	757 —

MONCALIERI, 21 7bre. — Sanati da L. 5 75 a 6 75 — Vitelli 1. q. da 6 25 a 7 00 — Id. 2. q. da 6 25 a 6 25 — Moggie da 4 60 a 5 50 — Soriane da 3 00 a 4 50 — Tori da 4 00 a 5 00 — Buoi 1. q. da 6 00 a 6 75 — Id. 2. q. da 5 00 a 6 60 — Maiali da 6 00 a 11 00 — Montoni da 6 00 a 6 25.

RACCONIGI, 23 settembre.
Cereali. Frumento all'ett. L. 16 67 — Meliga 10 70 — Fagiuoli verdi 1 67 — Pomi d'oro 2 16 — Patate 0 00.
Derrate. Butirro 1. q. 25 00 — Id. 2. q. 23 00 — Uova alla doz. 0 80 — Legna forte 0 25 — Id. dolce 0 23
Tassa del pane. Grissini 1. q. al chil. cent. 47 — 2. q. e pane fino 44 — Pane fino 33 — Casalingo 30 — Bruno 22.
Tassa della carne. Carne di vitello 1 e 2 q. 1 08 — Buoi e manzi 1. q. 0 16 — Moggie e giovenche 65 — Vacca cent. 62.

SAVIGLIANO, dal 17 al 22 settembre — Frumento L. 16 93 all'ettolitro — Riso 31 00 — Granturco 10 14 — Segala 11 05 — Vino 1. q. 50 50 all'ettolitro — Id. 2. q. 30 00 — Pane 1. q. 0 40 al chilogr. — 2. q. 0 33 — Farina di frum. 1. q. 0 50 — 2. q. 0 40 — Farina di granturco 0 20 — Pasta 1. q. 0 65 — 2. q. 0 45 — Carne di vitello 1 15 — Carne di bue 0 99 — Burro 2 10 — Lardo 2 15 — Uova 0 80 alla dozzina — Patate 0 60 al miriagr. — Legna forte e dolce 0 50 a 25 — Castagne 1 15 — Fieno maggiengo 0 77 — Paglia 0 37 — Canapa 1. q. 7 00 — Id. 2. q. 5 10.

SETE E VELLUTI. — Lione, 22 settembre.
La fisionomia del mercato serico non ha subìto notevoli cambiamenti la scorsa ottava; si è verificata la stessa fermezza di prezzi della settimana precedente ed in qualche genere più preferito si sono registrati alcuni affari abbastanza importanti. Se le commissioni per la stagione di primavera saranno numerose, non mancherà un rialzo nelle quotazioni. I compratori augurano bene per l'avvenire del mercato delle stoffe.
Su questo infatti la disposizione si fa ogni giorno migliore non solo nei tessuti tinti in pezza, ma osiandio nei generi di qualità superiore. Fra gli articoli in voga si citano le *Popelinettes* a trama lana ed i *Fougées* stampati. I *Gaufrés* hanno esito assai buono. Nelle qualità tutta seta la domanda favorisce di preferenza le *Armures Radsimirs* e *Rugales*. I *Damas* e i *Matelassés* hanno una parte maggiore nelle contrattazioni.
Nei velluti si ebbero alcune vendite nei generi con pelo di seta. I *Pékins* godono un certo favore per moda. Nelle qualità damascate e nei nastri di velluto la domanda fu assai ristretta. Un po' meno negletto furono le stoffe *Peluches*.

Stagionatura sociale delle sete in Torino. 24 settembre.			
Organzino	colli 17 —	K.	1520 72
Greggia	colli 20 —	K.	1836 45
	Totale colli 37 —	K.	3357 17
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N. 420	K.	35615 41

Il Direttore-Gerente: A. Bartoldo

Piroscafi in viaggio.

Barcellona (Ag. Stof.), 23. — Il *Nord America* prosegui per Genova.
Hong-Kong (Ag. Stof.), 24. — Il *Bisagno*, della N. G. I., è partito per Bombay.
Porto-Said (Ag. Stef.), 24. — Il *Po*, della N. G. I., ha proseguito per Genova.

A CARMAGNOLA

II.

(Vedi numero di ieri).

(Limontino) — Nobili parole aveva pronunziato l'ingegnere Lienne nella chiesa di San Filippo per spiegare, non diciamo scusare, la conversione da comunale in governativo del collegio di Carmagnola. Gli rispose il ministro Boselli con ugual sentimento.
La grandezza e la solennità delle cose, diss'egli, dipende tutta da un ideale. In questo caso l'ideale si rivolge a studi che mirano all'avvenire nazionale. Per Carmagnola non si è fatto altro che riconoscere un diritto che le spettava per l'energia con cui protesse gli studi in passato e pei propositi che ha per l'avvenire. Assumendo il Liceo di Carmagnola, il Governo assume l'adempimento d'un dovere, e vuol essere pari alle memorie gloriose, che furono una delle fonti prime della grandezza della patria nostra.
Gli studi in Carmagnola fiorirono da lungo tempo. Essa diede una vera dinastia di uomini illustri. Ha presso di lui uno, l'on. Berti, in cui non si sa qual cosa apprezzare di più, se l'amore agli studi, l'originale elevatezza della mente e del cuore, o che resse il Ministero della istruzione pubblica con coraggio d'opere, altezza di pensiero, pur tenendo conto delle necessità pratiche.
Il maggior servizio che si possa rendere ad un paese è quello di promuovere la vigoria del carattere, di preparare il pensiero delle nuove generazioni.
Ma Carmagnola non ebbe soltanto il culto degli studi. Ebbe anche l'intrepido sentimento militare, affrontò assalti e pericoli, e quando che l'Italia veniva calpestata da vittoriosi forestieri. La bandiera che ora presenta il Collegio è simbolo di nobili vittorie e di gloriosi cimenti.
« Noi abbiamo fiducia che gli uomini preposti al nuovo insegnamento saranno pari ai vostri voti, manterranno viva la vostra gloria, e daranno una educazione salda e patriottica.
« Trecent'anni or sono, nel mese di settembre, Carlo Emanuele annetteva al Piemonte la città di Carmagnola. Sono trascorsi tre secoli, e Carmagnola, adempiuto completamente il suo dovere, affida all'Italia unita le sue speranze.
« Salutiamo questo giorno, il quale ci promette invitta la patria anche in avvenire, e fedele sempre alla nostra Monarchia. »
Non occorre dire che le parole del Boselli furono salutate dai più cordiali, anzi frenetici, applausi.
Dopo ciò, il cav. Rondani lesse il verbale d'inaugurazione del nuovo Liceo, redatto, non nella solita forma notarile, ma come si farebbe un ..., e ne fa un documento che si distingue da tutti gli altri, e sarà all'altezza d'una grande circostanza.
Il verbale venne firmato dalla maggior parte degli intervenuti alla festa.

S'andò quindi al Liceo, nelle cui sale sono già esposti i busti del Bertini e del Rayneri.
Una lapide, sulla facciata del Liceo, fu scoperta. Essa fu dettata dall'avv. Sebastiano Cravero, ed è così concepita:

Questo Collegio,
che sapienza di consiglio, patriottismo di popolo
conservarono per quasi cinque secoli
fiorente palestra
di classici studi e di nobile disciplina,
educò e preparò uomini
che illustrarono la patria, ne crebbero la fama.

Il 18 maggio 1886,
rivendicati antichi diritti su cospicuo legato
del conterraneo Guglielmo Baldessano,
contribuendo il Comune, il Governo
venne con decreto di Umberto I
dichiarato ed assunto: *Regio Liceo-Ginnasio*

Il 23 settembre 1888,
ad incitamento a future grandezze,
a ricordo di gratitudine, di esultanza,
il Municipio, Carmagnola plaudente,
inaugurando pose.

Si visitò poi il vasto e ben ornato locale delle scuole superiori, e finalmente s'andò a visitare la biblioteca che porta l'intitolazione *Berti-Rayneri*, una delle più belle biblioteche che possa vantare una scuola.
Quivi era riservata a Domenico Berti una sorpresa. Egli era stato allievo del collegio di Carmagnola, poi era stato professore; poi, come uomo di Stato, era stato il protettore. Egli ebbe, non diciamo il piacere, ma la commozione, di vedere il suo busto, fatto per deliberazione della Giunta municipale di Carmagnola. E, come se ciò non fosse sufficiente a dimostrargli la riconoscenza dei Carmagnolesi, vennero presentati, in eleganti cornici, due deliberazioni, con cui si accettava il dono cospicuo di libri fatto alla biblioteca del Liceo, e gli si conferiva il diritto di cittadinanza in Carmagnola, e si annunciava che una via di Carmagnola avrebbe portato il suo nome.
L'emozione, anche quando è emozione di gioia, ha qualche volta il carattere d'angoscia. Domenico Berti era in quel momento sotto l'impero d'una emozione che non gli permetteva di far parola. L'on. Boselli lo comprese, e gli strinse la mano, come farebbe un allievo ad un professore amato.

***

Terminata quella funzione, si visitò il locale del Tiro a segno, uno dei migliori che vi siano in Piemonte. Poi ebbe luogo il pranzo nella sala maggiore dell'antico convento dei Filippini, ora ridotto a collegio, ed elegantemente addobbata. Il posto d'onore fu, naturalmente, dato al ministro, alle autorità, ai deputati, ai figli del Liceo di Carmagnola.
Alle frutta parlò pel primo, a nome del sindaco, il cav. Dominici, il quale, fatti i ringraziamenti ai ministri Coppino e Boselli, ricordati i deputati che Carmagnola mandò al Parlamento, lodata l'opera intelligente del segretario Rondani, rammentato che Carmagnola spendeva per l'istruzione pubblica la terza parte del suo bilancio, disse, e giustamente, che la festa di Carmagnola era cittadina per gli uni, italiana per tutti, e portò un brindisi al Re ed alla prosperità degli studi in Italia.
Dopo di lui prese la parola il notaio Ghietti, delegato scolastico, il quale svolse le stesse idee che erano nella mente di tutti.
Il ministro Boselli fece quindi i suoi ringraziamenti come ministro, come presidente del Consiglio provinciale di Torino, come amico di Carmagnola. Lodò di Carmagnola il mirabile passato, gli sforzi fatti per l'istruzione e per la viabilità.
Aveva visitato il Tiro a segno, e s'era persuaso che a Carmagnola non avevano soltanto prevalso le idee, ma v'era il forte proposito di difendere il paese. Non invano si vive appiè delle Alpi. Vogliamo che ciascun popolo abbia la sua libertà; vogliamo difendere anche la nostra; e sappiamo che le nostre Alpi saranno dalle loro stesse popolazioni invincibilmente difese.
Parlò quindi degli esempi dati dagli altri, fra cui Domenico Berti, del suo amore, degli incoraggiamenti dati alla gioventù, del suo bel pensiero di studiare Cavour, non nella sua maturità, ma nella sua giovinezza, in un libro che insegna per quale idealità si giunse a compiere l'unità italiana. Lodò il programma di studi esposto dall'ing. Lienne. Ricordò che in un altro settembre Vittorio Amedeo aveva spezzata la sua collana per darla alla popolazione povera di Carmagnola. Due secoli dopo un suo successore, Umberto I, ordina ai suoi ministri di redimere le plebi romagnole. Siamo sempre di fronte allo stesso concetto, alla stessa tradizione.
Concluse portando un saluto a Carmagnola, a Domenico Berti ed al Re!
Dire che gli applausi, più volte ripetuti, furono addirittura frenetici, è dire nulla più di quanto è vero e doveroso.

***

Dopo il Boselli, parlò l'on. Berti, applaudito ancora prima che parlasse.
Boselli, diss'egli, aveva voluto abbellire le sue idee. Carmagnola è il paese che ha lasciato in lui le più care reminiscenze. Gli è di conforto il vedere che il sentimento antico perdura; è una specie di forza arcana che difficilmente si spiega. Il piacere che prova lui lo vorrebbe provato da altri. Una scuola si chiude, un'altra se n'apre che forse uguaglierà l'antica.
Parlò quindi del Carena, del Rayneri, del Bertini, di Lorenzo Valerio e degli altri allievi del Liceo di Carmagnola.
Conchiuse dicendo che il Governo non toglieva nulla a Carmagnola, l'aiutava soltanto. Espresse la speranza che nulla sarebbe stato perduto della indipendenza, della originalità dell'istruzione, e che si sarebbe mantenuta la convinzione che il meglio il Paese lo doveva aspettare dalla educazione individuale delle singole menti. Lodò l'on. Chiala ed i suoi lavori su Cavour, avvertì che solo colla fatica si mantengono le vecchie tradizioni. E portò il suo brindisi, doppio di lui, alla fatica.
Lesse quindi un bel sonetto il comm. Giuseppe Parato, inspirato dai ricordi di scuola. Altri avrebbero volontieri parlato per esprimere sentimenti consimili, ma l'ora era tarda, e fu dichiarato che la tavola era levata.
In complesso: una festa dell'istruzione, caro ricordo del passato, lieta promessa per l'avvenire. Ci pensino coloro che sono preposti alla futura scuola, e non lascino cadere la tradizione. Grande è la loro responsabilità.

Il XX settembre festeggiato dagli Italiani a Barcellona ed a Londra

Barcellona, 21 settembre.

(Giorgio Patrizio) — Il 20 settembre del 1870 fu quest'anno qui commemorato con una doppia festa. Al primo banchetto, che seguì in casa del nostro signor console generale cav. Stella, presero parte le personalità più spiccate della colonia e parte di coloro che vi formano provvisoriamente parte trovandosi in questa città pel solo periodo dell'Esposizione. Tra questi ultimi nomino con piacere il professore Raffaele Eurenlei, direttore di un Museo di Roma, egregio pubblicista incaricato dal Ministero vostro per studiare questa Mostra archeologica, del cui Giurì egli fa parte. Al secondo, che ebbe luogo in un ristorante francese, intervennero circa cinquanta persone rappresentanti tutti i gradini della scala sociale e professionale. C'erano non pochi artisti della Compagnia Tomba e del Circo, del quale, tra gli altri, noto la signorina Magrini — una fanciulla di molta grazia e di molto spirito. Il pranzo, che incominciò all'una dopo mezzanotte, fu allegro a dispetto della cucina, che, a dir vero, non fece miracoli. Alle frutta non si furono discorsi perchè un cartellino posto in capo a ogni mensa diceva a un dipresso così: « Sono vietati i discorsi, e i brindisi devono essere puramente tali. » La qual cosa fa capire che la presidenza non ignorava che a questo mondo c'è della gente che, se le sono proibiti i discorsoni, fa dei brindisi più lunghi di un ditirambo. Però « le leggi son, ma chi pon mano ad esse? » Malgrado i divieti si parlò da molti e di molto.
Primo fece un conciso brindisi il signor Polli — uomo di opinioni politiche radicali e ardente ammiratore di Crispi — il quale mandò un saluto ai centotrentamila liberali spagnuoli che, come v'ho detto, mediante la donazione d'una gran medaglia d'oro hanno affermato la loro devozione per l'Italia una e libera. Così gentile pensiero fu applauditissimo, tanto più che tra noi sedeva un giornalista barcellonese notissimo per l'affetto che nutre verso la cosa nostra d'ordine interno. Poscia improvvisò un discorsetto il professore Egisto Sarti, che disse quale contegno debbano gl'italiani tenere di fronte ai clericali. Un violinista lesse una bella pagina di prosa, spirante tenerezza per la patria e pel suo avvenire. Allora il prefato signor Polli propose l'invio d'un telegramma all'on. Crispi. Concetto fondamentale del dispaccio furono un elogio al valente statista che ha reso la politica italiana « dignitosa all'estero, liberalissima all'interno, e un voto perchè l'abolizione dell'insegnamento religioso si compia di fatto, onde impedire ai nemici di famiglia di imporre alle popolazioni le loro viete e inattendibili pretese. Sul qual proposito un giovinetto, che ha un culto sincero per l'educazione nazionale, svolse alcuni pensieri tendenti a dimostrare vieppiù maggiormente la strapotenza del clericalismo, che invoca sul costui capo la maledizione di tutti, e a persuadere che occorre che lo Stato avochi a sè anche le scuole elementari, focolari inestimabili di virtù civili e di patriottismo. Infine, ultimo per tempo, ma primo per eloquenza, ci diresse la parola l'egregio periodicista testè mentovato, il quale, memorando Porta Pia e la recente storia italiana, augurava alla nostra nazione quel destino che i suoi sagrifici passati le hanno fatto meritare. Applausi fragorosi e grida di: *Viva la Spagna! Viva la libertà! Viva la Stampa schietta e giusta!*
Al mattino, in sull'albeggiare, ci disperdemmo per vie diverse, colla testa piena di ricordi patrii e... di desiderii di dormire.

Londra, 21 settembre.

(Nick-Bottom) — I signori Nardi e Campini, promotori dei due pranzi che ebbero luogo ieri sera per festeggiare il 18° anniversario dell'ingresso delle truppe italiane in Roma per la breccia di Porta Pia, devono essere pienamente soddisfatti dell'opera loro, come non meno siano pienamente soddisfatti quei nostri patriottici connazionali che presero parte tanto attiva alla festa.
Come vi ho telegrafato, il signor Leonardo Nardi, un vecchio e provato patriota, presiedette il pranzo che ebbe luogo vicino all'Esposizione italiana, a Brompton, e al quale presero parte una cinquantina circa di espositori. Il signor Carlo Campini, altro egregio italiano, presidente del Club omonimo, prese la sedia (come si dice qui) al banchetto che venne dato in Dean-Street, sede del Club.
Del primo pranzo posso dire, da rapporti ricevuti, che l'esito non poteva essere migliore per entusiasmo, cordialità e concordia. Si fecero discorsi calorosi, inspirati tutti all'amor di patria; si applaudì al Re, alla Regina, al Principe di Napoli, a Cavour, a Garibaldi e Mazzini.
Al secondo banchetto le cose si passarono un poco più ufficialmente, avendovi assistito il cav. Polecco, quale incaricato del conte Robilant, non ancora bene rimesso per assistere ad un pubblico banchetto, ed il cav. Duzzagoli, regio vice-console. C'erano poi i presidenti, vice-presidenti e segretari dei varii Istituti filantropici e dei non pochi Sodalizi che conta la nostra colonia.
La sala del Club era addobbata con gusto e con amore italiano, e credo che di ciò si debba essere grati al segretario signor Rollino. Il pranzo fu squisito, ed i vini, tutti italiani, eccellenti, gustatissimi, fra i quali la barbera vecchia e stravecchia dei fratelli Bosso di Momberceli d'Asti, ed il vino uso champagne della rinomata ditta Moriondo e Aliprandi d'Asti.
Il signor Campini brindò alla regina d'Inghilterra, come è d'uso in questo paese, poi al Re d'Italia, e il secondo brindisi, come potete facilmente pensare, venne ricevuto da applausi e da grida fragorosi ed unanimi.
Quando poi il Campini portò il brindisi a Roma, *conquista intangibile*, seppe trovare frasi così calorose ed improntate a sì grande affetto di patria che gli applausi non cessarono per parecchi minuti.
Dopo il Campini parlarono assai bene il cav. Polecco e il vice-console, e poi cominciò una interminabile filatessa di discorsi.
Verso la fine della bella serata il signor Giuliano Ceppo, torinese, ebbe una felicissima idea. Egli si mise a girare con un bacile, e in pochissimi istanti raccolse la cospicua somma di L. 225, che consegnò lì per lì al signor Righetti, segretario della *Bisognosi* Società di beneficenza.
Un'altra ottima idea l'ebbe il Nardi, fabbricante emerito di fiori artifiziali, che mandò al momento del pranzo una scatola piena di grosse margherite a tre colori da distribuirsi tra i commensali.
La chiusa della festa patriottica fu l'invio di telegrammi al Re, al Duca d'Aosta ed a Cairoli.
Verso la mezzanotte la Società dei camerieri e cuochi offrì un *punch*, a cui intervennero un buon numero di connazionali. E sulle prime ore del mattino ritornammo a casa separandoci al grido di: *Viva Roma conquista intangibile!*

Il Duca d'Aumale ferito in un accidente di caccia.

La *Gazzetta di Birmingham* dà questa versione d'un incidente capitato al duca d'Aumale:
« Durante una partita di caccia presso Evesham il duca cavalcava su un magnifico *poney* allorchè un cacciatore, uno degli invitati, sparò nella direzione del duca, che fu colpito da parecchi proiettili. Un pallino penetrò nel viso presso l'occhio sinistro, quattro o cinque sul dorso della mano sinistra. Il medico, fatto accorrere, trovò le ferite senza gravità, ed ora son già quasi guarite. »

L'Istituto tecnico Leardi di Casale.

La condizione degl'insegnanti dipendenti da speciali Amministrazioni.

Casale, 21 settembre.

Ci consta che non pur sono in corso le pratiche per il pareggiamento di questo Istituto tecnico, ma che il pareggiamento si può considerare come un fatto compiuto. Di che ci rallegriamo per il beneficio che sta per derivarne alla città nostra e all'Istituto stesso.
Era tempo che si assicurassero le sorti di una scuola frequentatissima, che gode meritamente ottima fama in tutta Italia e che ha sempre dato buoni e copiosissimi frutti.
Ma c'è una quistione importante, delicata, di cui fuoldamente si parla, e della quale noi qui vogliamo francamente discorrere, che non sappiamo come sia stata risolta. Pareggiato l'insegnamento, pareggiati i doveri del personale insegnante, ne sono stati pareggiati ugualmente i diritti? Dinanzi a questo quesito permettete che qui si tratteggi brevemente la condizione economica e morale di un insegnante mezzo pubblico e mezzo privato dipendente da un'Amministrazione di pochi membri che può fare alto e basso come più le talenta. Un insegnante eletto da una di queste piccole oligarchie comunali ha *tutti i doveri* di un professore governativo per ciò che riguarda i titoli di cui deve essere fornito, le ore d'insegnamento, la sottomissione a tutte le leggi scolastiche generali e a quelle speciali imposte dalle autorità del luogo, e guai il commettere la più piccola mancanza. E i diritti? Si riducono a questo, di percepire alla fine del mese, con un lavoro settimanale di 16, 18, 20 ore di lezioni, una somma che non arriva talora alle 100 lire! Nessuna speranza di alcun aumento, anzi; pericolo anzi continuo di diminuzione, perchè gli amministratori vogliono il vanto di aver saputo fare dei risparmi, in questo caso improvvidi; non la pensione di riposo in vista, neppur dopo quarant'anni di servizio; per grazia, mendicato, un incerto compenso affatto insufficiente ai bisogni della vita; in pericolo continuo di essere messo sul lastrico da un giorno all'altro per una causa o pretesto qualsiasi, trattato così peggio di un servitore, a cui almeno si concede un trimestre o un mese di stipendio; male a lui se muove lamento; nelle sue faticose e coscienziose cure, non una parola di lode mai o di conforto; pronta sempre la riprensione alla più leggera mancanza, bene spesso più immaginaria che reale. Per i maestri elementari si è fatto per qualche cosa: essi hanno ottenuto migliori stipendi, molti di essi come qui a Casale, avranno una pensione per gli anni della vecchiaia, e per ora è stata loro concessa una riduzione sui prezzi delle ferrovie; per gli altri insegnanti governativi non si fa nulla.
Sappiamo che il Governo era disposto a rendere governativo questo Istituto tecnico Leardi, e ognun vede quanto sarebbe tornato utile e decoroso alla città ed agli insegnanti; ma non si volle. Ci fu chi oppose le disposizioni testamentarie (quasi che non fossero già state trasandate, e quasi che si dovessero sul serio considerare come perennemente durature le volontà di chi ha finito di far parte di questa povera vita umana); il vero è che non si è voluto diretta ingerenza governativa, che avrebbe esautorato tanti signori che ci tengono a tener le redini in mano, e disturbato altri che a lasciare le cose come sono si trovano abbastanza ad agio. La vicina Asti, che ha un Istituto tecnico veramente comunale, senza i pingui lasciti che notrono questo del Leardi, ha fatto ai suoi insegnanti uno stato economico al tutto simile a quello degli insegnanti governativi.
Ora, giova sperare che il Governo, concedendo il pareggiamento, provvederà efficacemente perchè i professori come hanno tutti i doveri, così abbiano tutti i diritti che, secondo le leggi ed i regolamenti, debbono essere loro accordati.

LA VENDEMMIA

Come tratteremo il mosto delle uve peronosporate.

Ed eccoci finalmente a questa vendemmia agognata! Chi ha le uve da vendere afferma che sono pochine, ma di qualità più che mediocre; i sindaci dei Comuni viticoli, zelanti e pieni di cuore, vanno anche più in là, e non esitano a scrivere ai giornali che nei loro territori privilegiati la vendemmia è addirittura stupefacente: non grandine, nè peronospora, nè oidium, epperciò uve sane, ottime, abbondanti: una vera bazza, una vera felicità.
Viceversa, chi ha da sborsare i quattrini nella compera delle uve, dopo tutto il baggerio di chiacchiere e di querimonie sollevato dai produttori stessi ed appena ieri sedato, se ne sta peritoso e diffidente, poichè teme si rinnovino gli insuccessi che resero tristo la ricordanza dell'annata vinicola 1886.
Certo è che se alcune zone, alcuni vigneti per virtù di speciali trattamenti o per singolare resistenza di vitigni o per favore di fortuna amica presentano una vendemmia soddisfacente, molte sono le plaghe maltrattate dalla peronospora e dalle quali sarebbe follia lusingarci di ottenere vini buoni e serbevoli senza ricorrere alla prescritta correzione del mosto.

***

Ora se noi esaminiamo il mosto delle uve colpite dalla peronospora col gleucometro di Guiot, vedremo che esso contiene al più il dodici per cento di zucchero in peso e che perciò non otterremo dalla fermentazione che vino contenente intorno al sette per cento di alcool in volume, vale a dire vino infimo, di poco o nessun pregio e di difficile conservazione.
Nasce pertanto evidente la necessità di rinforzare questi mosti scadenti; ciò che si può fare in due modi, o aggiungendovi zucchero o tagliandoli con mosti ricavati dalle uve delle provincie meridionali, che contengono, come ognuno sa, dal venti al venticinque per cento di zucchero. Quest'ultimo partito è sembrato a parecchi dei nostri principali vinicultori da preferirsi, atteso l'alto prezzo dello zucchero cristallino e la facilità colla quale si sarebbero potuti acquistare i mosti concentrati o le uve del Mezzodì.
Ma tirata la somma del prezzo di costo delle uve nelle provincie meridionali, del porto e delle senserie, si venne a toccar con mano che assolutamente non c'è convenienza nei produttori piemontesi di comprar quelle uve e quei mosti, perchè, a conti fatti, ogni chilogramma di zucchero contenuto in quei mosti od in quelle uve si verrebbe a pagare più di quanto costa il più bel zucchero, e ciò senza dire dell'alterazione dei nostri tipi caratteristici, inevitabile quando concorrano nella nostra vinificazione uve affatto dalle nostre diverse, e delle noie infinite inerenti ad un traffico irto di difficoltà, a cominciare dai mezzi di trasporto.

***

Perciò lasciamo per ora da parte i mosti e le uve del Mezzodì, e correggiamo i nostri mosti scadenti coll'aggiunta di zucchero bianco a grani, il quale è sovra tutti il più conveniente perchè non contiene impurità.
Ora si ritenga che i nostri vini buoni da pasteggio contengono su per giù dal nove all'undici per cento di alcool in volume, e che per ciò i mosti debbono alla loro volta contenere dal quattordici al diciotto per cento di zucchero.
Immergendo il gleucometro di Guiot in un provino di mosto fresco e passato per pannolino si vede a colpo d'occhio di quanti gradi di alcool sarà ricco il vino che si produrrà. Supponiamo che un campione di mosto esaminato ci lasci indovinare che ci darà vino col sette per cento di alcool; orbene, volendo noi ottenere vino con nove gradi di alcool, aggiungeremo a detto mosto tre chilogrammi di zucchero per ogni ettolitro, poichè è dimostrato che per elevare il titolo alcoolico del vino bisogna aggiungere ad ogni ettolitro di mosto tante volte 1500 grammi di zucchero quanti sono i gradi alcoolici mancanti.

***

Nè bisogna esagerare, come fanno taluni, la spesa che richiede l'aggiunta dello zucchero al mosto.
Ragioniamo colle cifre alla mano.
Supponiamo di avere un mosto il quale contenga intorno al dieci per cento di zucchero, come ci toccherà pur troppo incontrarne parecchi in questa campagna disgraziata. Orbene, con detto mosto noi otterremo vino contenente poco più del sei di alcool, cioè vino debolissimo, non commerciabile e di conservazione difficilissima. Aggiungiamo ad ogni ettolitro quattro chilogrammi e mezzo di zucchero e così porteremo il titolo alcoolico del vino a nove gradi, e questo vino riuscirà, se non ottimo, certo vendibile. Quale la spesa incontrata? Calcolando lo zucchero a L. 1 40 per chilogramma, prezzo attuale massimo per quantità non inferiori a cento chilogrammi, risulta una spesa di L. 6 30 per ettolitro, ossia di lire 3 15 per brentina piemontese.
Ora, se noi riteniamo che con una spesa di L. 3 15 per brentina raggiungiamo la certezza di produrre vino serbevole e commerciabile, risulta ovvio l'interesse di operare la suggerita correzione del mosto.
I vini del Mezzodì potranno poi più innanzi servirci come vini da taglio per aumentare, secondo il bisogno, il titolo alcoolico ed il colore dei nostri vini scadenti.

S. L.

Le grotte del Finalese

Le grotte di Aurera, dei Frati, di Piano Marino, di Toirano — Antichità asportate dagli inglesi — Vandalismo negli scavi.

Finalborgo, settembre.

(Il capitano). — Lasciatemi scrivere alcunchè nel vostro foglio sopra le grotte che abbondano nel Finalese, sia per invitare gli studiosi ed amanti dell'antico a visitarle, sia per farle conoscere al Governo che per certo ne ignora l'esistenza, a giudicarne dai vandalismi che vi si commettono. Io ne dovetti la conoscenza al cancelliere di Tribunale di Finalborgo, signor Beauregard, simpatico tipo di savoiardo del vecchio stampo, di quelli che ricordarono sempre la loro comune origine coi nostri Re e ne seguirono le sorti. Gran cacciatore, camminatore instancabile, amante di antichità e dei bei punti di vista, egli conosce tutte le grotte e ne ha per giunta saputo scovare delle nuove in certi dirupi ove solo un segugio poteva giungere. Miglior guida non mi si poteva offrire, e ne approfittai, incoraggiato dalla cordialità sua e di tutta la sua famiglia.
Fortuna vuole che tutte queste grotte siano sul cammino delle più amene gite del Finalese, sicchè, unendo l'utile al dilettevole, si può visitarle in allegra brigata, ammirando e studiando, senza disprezzare in seguito una geniale colazione sull'erba. In tal modo, frammezzo alla più sana cordialità, vedemmo dapprima la grotta dei Frati, così denominata perchè vi si smarrirono, un tempo, parecchi frati, che furono ritrovati morenti di fame e di paura da quei di Finalmarina, inquieti per la loro prolungata assenza.
Partiti dunque alle sei di mattina da Finalborgo e salita la Capra Zoppa, ultimo contrafforte dell'Appennino ligure che s'avanza a guisa di promontorio nel mare, si deviò a destra per visitare, passando, la grotta di Aurera. Antro spazioso, ma poco profondo, questa grotta annerita dal fumo, conserva tuttora ceneri secolari che la indicano chiaramente antico rifugio di pastori, forse di guerrieri, forse di pirati, di chissà quale nazionalità, fra le tante orde che scorazzarono un tempo l'Italia.
Ritornati dunque sul nostro cammino e proseguendo la pittoresca strada mulattiera che conduce a Verezzi, trovammo quivi un albergo, ove nella breve sosta facemmo onore al piatto d'uso del paese, le lumache, preparate in modo da vincere la ritrosia anche dei più schifiltosi. La splendida vista poi della baia tra Finalmarina ed Alassio, modestamente incorniciata nel finestrone della sala da pranzo, rese piena di attrattive la nostra fermata colà. Non la dimentichino i turisti che passassero da quelle parti.
Il nostro obbiettivo però era la grotta dei Frati; epperò, vinto il fascino di questa nuova Capua, ci arrampicammo allegramente per quelle roccie e vi giungemmo in poco più di mezz'ora. Come tutte le grotte, essa presenta dapprima il suo bell'antro di entrata, che in questa riesce anche più pittoresca, perchè guarda il mare ed inviterebbe i forestieri a passarvi delle intere giornate, se gli scavi fatti con nessuna perizia e senza sorveglianza delle autorità non avessero reso impraticabile quella specie di grande sala naturale. Dall'antro si scende fra macchi di macerie in una buca ove per poco conviene camminare strisciando quasi carponi a terra, tanto è disagevole l'accesso all'intricato laberinto di questa grotta, la più vasta e difficile a quel che dicono. Noi, sprovvisti di corde che, come il filo d'Arianna, potessero assicurarci il ritorno, dovemmo accontentarci d'inoltrarci qualche diecina di passi, illuminando davanti a noi con magnesium, senza grandi risultati però, essendo ancora assai ristretto il campo che ci si parava davanti.

***

Fummo più fortunati nella seconda gita alla grotta di Piano Marino, detta pure di Perti, perchè appartenente al paese di questo nome. Vi giungemmo in due ore di marcia da Finalborgo e ne fummo davvero meravigliati. Vastissima e sprofondantesi nel suolo a gironi come le bolgie dell'Alighieri, riunisce in sè quanto di più fantastico si possa immaginare. Figuratevi ancora la nostra lunga fila di visitatori, ciascuno con due candele in mano in quella ripida discesa, scomparendo e riapparendo ad ogni svolto fra quelle immense colonne, ed avrete l'idea della paurosa apparizione che ebbero a vedere dall'alto dell'entrata le signore che a malincuore non poterono seguirci per la difficoltà del terreno. Il magnesium poi, che tratto tratto accendevamo per dare un rapido colpo d'occhio all'imponenza della caverna, ne completava colla sua luce spettrale l'effetto magico. Questa grotta è ritenuta come la più ricca in fatto di scavi, e si narra di uno scheletro in perfetta conservazione e di proporzioni atletiche con una spada di pietra al fianco ritrovato e portato via da un inglese come si porterebbe un pezzo di stalattite per ricordo. La cosa però viene raccontata, ma nessuno può dire di aver visto questo scheletro primitivo; può darsi dunque che il racconto sia una fiaba, ma quel che è certo si è che finora ognuno può scavare per proprio conto senza che le autorità se ne immischiassero.
Vicino a questa grotta di Perti, e più verso Piano Marino, ebbimo la fortuna, mercè la nostra egregia ed infaticabile guida, di rinvenirne una seconda nascosta fra i rovi, meno imponente della prima, ma sempre bella e facile tanto da permettere alle signore che erano con noi di seguirci nel tenebroso cammino.

***

L'ultima gita della stagione si fece alle due grotte di Toirano andando da Finalmarina a Loano in carrozza ed addentrandosi nella collina per Borghetto e Toirano, fuori del qual paese, ad un'ora di distanza, è situato il Santuario di Santa Lucia che dà adito alla più importante delle due. Questa è più specialmente detta grotta di Santa Lucia, e per entrarvi conviene, prima di partire da Toirano, cercare del sagrestano che vi accompagna fino al Santuario, ve ne apre le porte e vi fa da guida. L'entrata alla grotta è proprio di fianco all'altare, e si procede sempre diritto in terreno abbastanza comodo per un corridoio stretto e lungo più di un chilometro, la cui vôlta altissima e le pareti laterali sono vere meraviglie.
Questa grotta è la più ben tenuta e la più rispettata di tutte, e vi si trovano già pochi lavori fatti alla grossolana per facilitarne il cammino ai visitatori, come gradini tagliati alla meglio nelle salite e discese, e ferri per attaccarvisi dove il terreno è più sdrucciolevole. Sopratutto poi non si fecero scavi, e dobbiamo esserne grati a Santa Lucia che seppe lei sola imporre quel rispetto che non si riesci ad ottenere altrove. Si parla bensì di una vendita fatta un tempo dai Padri coscritti di Toirano ad inglesi amanti di stalattiti, che ne esportarono, per la somma di L. 400, e si vedono difatti nella grotta certe mozzature che affermerebbero quest'asserzione; ma, come vi dissi, le son queste solamente voci che corrono, per cui nulla si può precisare.
Uscendo dalla grotta e ritrovandosi nella semplice chiesetta, che nella sua umiltà ravvicina assai più al Cielo che non gli sfarzosi templi delle nostre città, non si può fare a meno di pensare ai poveri martiri del cristianesimo relegati dalla tirannide degli ultimi imperatori nelle oscure catacombe di Roma, ove essi pure innalzavano ignorati altari per l'esercizio del loro culto.
La seconda grotta, a pochi passi da questa, essa pure bella, più spaziosa, ma meno lunga, non ha nulla di nuovo che non si sia detto per tutte le altre.
Dappertutto in queste grotte visitammo trovammo i più meravigliosi lavori che madre natura sappia fare e stalattiti e stalagmiti delle più perfette formazione. Peccato che dappertutto pure trovammo gli ingressi devastati dai cercatori di antichità, scienziati e speculatori che siano, che arrestano la loro avidità all'antro d'entrata, scavano senza criterio rovinando quanto disseppelliscono, che in maggior parte è terraglia che domanda cure particolari, ed ostruiscono l'entrata della grotta cogli sterri, che non si curano più di rimettere a posto

Trovai nella grotta dei Frati due manovali che lavoravano soli, attorniati da mucchi di rottami di terra cotta, picchiando colla loro piccozza coll'indifferenza di chi lavora a giornata. Domandai se non v'era persona a dirigere quegli scavi, e mi si rispose di no; domandai ancora per ordine e per conto di chi si facessero, e mi si rispose il nome dell'abate Morelli, professore, se ben ricordo, al collegio di Loano. Davvero che mi duole di non potermi rallegrare nè con lui nè coi Municipii che gli accordarono la facoltà di sfruttare per un suo museo particolare dei monumenti di antichità, che meritavano assai maggiore considerazione. Per gli scavi di quel genere occorrono, più che manovali, operai speciali pratici e coscienti del loro lavoro, e sorvegliati continuamente dalla persona intelligente, preposta a queste delicate ricerche. Non si vedranno allora più quei mucchi di rottami di vasi antichi di ogni forma che si riscontrano in ogni grotta e che fanno deplorare lo spreco di tanti oggetti preziosi.

Ai Municipi poi che dispongono liberamente di cose che non è proprietà del Comune, ma del dominio della scienza, auguro un capo istrutto e progressista come ebbi occasione di trovarlo a Finalmarina, il quale sappia sfruttare quelle grotte a pro del paese in altro modo che non si fece finora.

Conchiudo finalmente ringraziando tutte le gentili persone che mi furono compagne in queste escursioni e la famiglia Mainero di Toirano che con bontà senza pari ci accolse tutti in casa sua al ritorno dal Santuario di Santa Lucia.

Cumiana a Paolo Boselli.

Cumbersinae gratus siste viator amice,
Gens, aer, vinum hic sunt bona, crede mihi.

Queste parole di colore chiarissimo, dettate da un buon parroco nel 1760, stavano scritte su di una lapide al sommo del campanile di Cumiana, ma un altro buon parroco le portò a distanza più ragionevole affinchè tutti si persuadessero della semplice, ma scultoria illustrazione, aggiungendovi per maggior chiarezza la traduzione:

Amico passeggier resta in Cumiana
V'è buon'aria, buon vino e gente umana.

Se quei buoni parroci che conoscevano così bene l'aria, il vino e la gente di Cumiana avessero assistito alla festa di ieri in onore di Paolo Boselli, avrebbero dettato certamente un'appendice ai loro versi per dire che, non solo v'è gente umana, ma che vi cresce il fior dell'affetto, il fior della cortesia, il fiore della bellezza femminile.

La festa di ieri, pel suo carattere, per la sua espressione, come per la sua riuscita, resterà certamente memorabile e nella cronaca di Cumiana e nel cuore sensibile e squisito di Paolo Boselli. Per descriverla converrebbe innalzare la modesta prosa del resocontista frettoloso alle più alte regioni del lirismo; ma questo è un lusso che disgraziatamente non ci possiamo dare causa il tempo e lo spazio.

Cumiana è come una seconda patria di adozione di Boselli, e per meglio dire è metà sua patria, perchè è patria della sua gentile metà, l'egregia gentildonna Corinna Boselli-Cambieri, ed egli perciò prese tanto amore a quell'ameno, lindo, simpaticissimo paese. A Cumiana Boselli è considerato cumianese con buona pace dei savonesi, come a Torino è considerato torinese. A Cumiana Paolo Boselli è amato come figlio, come fratello, e nella festa di ieri, spiranto sensi profumi di affetto e di cortesia, vi è la prova di questo sentimento.

Le signore cumianesi e molte signore villeggianti furono le migliori interpreti della popolazione. Dove entra la donna, si sa, si trova la finezza, l'eleganza, l'incanto, e la donna ieri prese parte vivissima alla festa.

Un album ma grazioso, anzi... Vezzosi fregi e fine rilegatura, contenente una pergamena, le signore offerirono a Paolo Boselli. La pergamena reca una bella dedica squisitamente miniata e alluminata dalla signorina Eugenia Rossi, ed un foglio con ben 120 firme femminili. Questo omaggio fu presentato a Boselli prima che giungessero a Cumiana la numerosa carovana di amici ed ammiratori di lui accorsi da Torino, da Savona, da tanti e tanti paesi. Questa carovana fecero tappa nella magnifica villa del ministro, dove furono ricevuti e intrattenuti con ineffabile benevolenza e gentilezza da lui e dalla famiglia. Poco prima di mezzodì le Bande musicali di Bruzasco e Cumiana vennero a porsi alla testa della grossissima comitiva per recarsi al banchetto. Lo vie infiorate con ogni eleganza di trofei e di corone, addobbate con gusto a vivaci colori parlavano della festa ch'era nell'animo di tutti; dai giardini, dai balconi fiori viventi, veri fiori di eterno femminile, animavano lo spettacolo, che tra quant'altri mai pittoresco e delizioso.

Ad uno crocevia, belli nel loro abitini lindi, stavano schierati i bambini e le bambine degli Asili infantili; anch'essi i piccini vollero gioire della gioia comune e portavano fiori e versi e cantici al loro protettore. Quantunque la scena ricordasse certe situazioni illustrate dal Baretti, pure era commovente. Finiti i cantici si salì verso il Municipio. Sopra la porta era scritto: « Di questo fausto giorno — O Paolo Boselli — la vostra patria d'affetto — perpetuerà la memoria. » Parole semplici, ma appunto per ciò esprimono sincerità. Sulla soglia del Municipio il bravo maestro signor Nota pronunziò un discorsetto assai elegante nella forma e concettoso intento ad esortare il ministro della pubblica istruzione a provvedere per le sorti dei maestri; un giovinetto pronunziò poche e belle parole, e così pure una simpatica bambina che offrì un mazzo di fiori a Boselli. Inutile dire che tutto ciò si compì fra una suonata e l'altra delle brave musiche e fra una fitta schiera di popolazione e di invitati.

Dopo il vermutte municipale, ministro e commensali si recarono lì presso, sotto l'ampia tettoia che serve da mercato, addobbata e infiorata con eleganza, dove erano pronte le mense per oltre duecento coperti. Alla tavola d'onore siede il festeggiato ministro con a destra il prefetto di Torino conte Lovera Di Maria, l'on. Berti, il comm. Voli, sindaco di Torino, l'avv. Aldana, sindaco di Pinerolo; i deputati Compans e Chiala, il comm. Carbone, capo-divisione del Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano, il cav. Cucito, presidente del Tribunale di Pinerolo; a sinistra l'assessore anziano di Cumiana dott. Ferrero; il barone Carutti di Cantogno, il cav. Brignoni, sindaco di Savona, l'on. Peyrot, il sig. Migliori, assessore di Savona, il cav. Donà, presidente della Corte di Cassazione, il sottoprefetto di Pinerolo cav. Asinari. Troppo lungo sarebbe citare tutti gli altri rispettabili commensali seduti nelle quattro tavole perpendicolari a quella d'onore; ricordiamo il segretario del ministro, sig. Marselli, l'avv. Nigra, consigliere comunale di Torino, il cav. Sard, agente superiore delle imposte, il notaio Picchioldi, l'avv. Poët, il pittore Bertea, l'avv. Salvio Boselli, il cav. Mattiauda. Durante il pranzo, che fu squisito (servito dall'albergatore Garza di Pinerolo), le musiche eseguirono scelti ed applauditi pezzi d'opera.

Prima dello champagne italiano i commensali ebbero la graditissima sorpresa dell'intervento di tutto o quasi l'elemento femminile elegante di Cumiana che con piacevole disordine prese posto attorno alle tavole per udire i discorsi. E i discorsi non mancarono certamente... anzi. In principio di pranzo gli inscritti erano 7, poi divennero 9, poi 10, e furono 12. Eccoci dunque nel silenzio generale al primo discorso.

È quello del ff. di sindaco, sig. *Ferrero*, che prima legge due lettere: una dell'on. Geymet, l'altra dell'onorevole Tegas che con gentili espressioni manifestano il loro rincrescimento per la loro assenza.

Il dott. Ferrero è dolente che il sindaco non sia intervenuto perchè ammalato; intanto, come rappresentante di Cumiana, ringrazia il ministro di avere accolto l'invito, ringrazia tutti gl'intervenuti, e per dire di Cumiana cede la parola al notaio Picchioldi.

Picchioldi dice che ultimo della scelta adunanza, ma non secondo a nessuno nell'apprezzare i meriti e le virtù di S. E. Boselli, a nome di Cumiana, che da tempo lo chiama suo concittadino, gli porta ora il saluto e l'espressione della gratitudine. Si diffonde a parlare dei meriti del festeggiato con elegante ed efficace forma. Con felici e cortesi parole riguardo al quarto potere dice che l'on. Villa altra volta lo chiamò il primo potere, ma ora, in omaggio al Vangelo « gli ultimi saranno i primi, » la Stampa cede il primato all'ultimo venuto, cioè all'elemento femminile. (*Si applaude, noi pei primi.*) Continua dicendo che, come Orfeo attraeva i sassi e le fiere, così Boselli ha saputo raccogliere attorno a sè giornalisti dei più disparati colori, questi fini sebbene rappresentanti dell'opinione pubblica. Rivolto a Boselli, l'oratore ne esalta le opere più notevoli, e termina portando un brindisi al Re.

L'on. *Peyrot* ringrazia dell'invito fattogli; egli non fa un discorso. Ultimo arrivato nell'arringo politico, ha da imparare dal senno dei suoi colleghi; si limita perciò ad un brindisi all'uomo illustre che Cumiana festeggia. Allorquando Boselli assunse il Ministero della pubblica istruzione, a chi del bene pubblico si interessa egli apparve la migliore scelta, ed infatti egli è e sarà l'uomo che terrà alta e forte e degna dei tempi presenti l'educazione nazionale. « Lasciate, signori, che io, giovane gregario, saluti con riverente affetto e venerazione il ministro Boselli; lasciate che io beva al suo brillante passato, alla sua gloria avvenire, che certo marcheranno un solco luminoso nella presente storia. »

Il pretore avv. *Mattei* dice di essere uno dei più vecchi ammiratori del Boselli; egli, Paolo Boselli, non perdendo di vista gli interessi della nazione, li concilia con quelli locali; si diffonde in sentiti elogi e termina rammentando l'egregia donna che conforta nella lunga, laboriosa opera il Boselli, e porta un brindisi alla salute di lei. E un altro brindisi porta alla salute di Torino, che vede rappresentata dal simpatico comm. Voli.

Belle e calde parole pronunzia il sindaco di *Savona*, che fa un brindisi alla fratellanza di Savona con Cumiana. Esprime l'amicizia dei savonesi per Boselli e per le opere sue, e termina: « A voi, ministro, ed alla vostra meta i cuori sono rivolti, e vi seguono fidenti nella difficile intrapresa a cui vi siete accinto, del rinnovamento degli studi nella nostra Italia; plaudiamo ai vostri voti ispirati a libertà e al bisogno dello sviluppo intellettuale e morale d'Italia. »

Il comm. *Voli*, con quel suo squisito di opportunità e con quella parola facile e simpatica che ormai gli fanno fama, esprime un mondo di gentili pensieri. Parla di Cumiana e delle sue cortesi e belle abitatrici, e attraverso agli elogi che prodiga a Boselli per le sue opere e le sue virtù, pel suo attaccamento a Torino, viene con un *repetita juvat* a portare un felicissimo brindisi alla salute della distinta signora Corinna Cambieri-Boselli.

Si alza l'on. *Boselli*, che si rivolge agli « amici e signori carissimi. » Egli dice che dovrebbe tacere, perchè forse mai gli è accaduto nella vita come in questo giorno di non poter manifestare le idee che gli risplendono nel pensiero. « Sono passato in me — esclama — in successioni continue, sentimenti e pensieri che non mi lasciano tempo e mezzo di esprimerli. Cumiana è per me una seconda patria; patria d'affetto di cui parlo con commozione viva. Dopo l'egregio pretore di Cumiana, anche l'eccellente sindaco di Torino ha voluto ricordare quella che è parte più grande e più cara dell'animo mio e che mi lega a questa terra. Cumiana ha voluto che oggi mi trovassi fra gli amici più cari, ha voluto anche l'intervento del sindaco della mia città natale affinchè tutti, i miei affetti abbiano oggi la loro parte di tripudio. » Alludendo a precedenti discorsi intorno alla sua assunzione al Ministero della pubblica istruzione, l'onorevole Boselli confida nella mente del presidente del Consiglio, il cui patriottismo è garanzia pel bene d'Italia.

Accenna alla sua passeggiata augurale del mattino e specialmente ai versi patriottici recitatigli dai bambini dell'Asilo infantile ed ai voti manifestatigli dagli alunni delle scuole; i padri di questi fanciulli furono soldati valorosi e sono oggi lavoratori. Da ciò si può presagire quale possa essere l'armonia di questa popolazione. Riguardo all'istruzione pubblica, accennando alle parole pronunziate dal bravo maestro Nota sulla soglia del Municipio, « Sarò io — esclama — che avrò la felicità di condurre all'alta meta che si ambisce le sorti della pubblica istruzione? » Egli non spera di arrivare alla vetta del monte, ma ciascuno dei ministri che passano nel suo dicastero fa un passo in avanti nella grande questione che riguarda la grandezza nazionale. Quanto alle sorti del maestro accennato dal Nota, il Governo, il ministro della pubblica istruzione sanno che debbono provvedere all'istruzione popolare, e che conviene occuparsene praticamente e proficuamente elevando le condizioni dei maestri. Difficile dire però quanto le finanze possano permettere che l'opera si desideri sia pari. Rivolge poi vivissimi ringraziamenti al Comitato ordinatore della festa, ai cumianesi ed a tutti gli amici ed egregie persone che vollero intervenire. Non ringrazia le signore gentili del loro intervento; ci vorrebbe un linguaggio poetico, e la poesia oggi l'ha tutta nell'animo, e non saprebbe manifestarla come si converrebbe.

Ricorda fra i presenti con particolari parole l'onorevole Berti, ed il barone Carutti, insigni cumianesi; il primo già procuratore delle idee della pubblica istruzione in Italia, il secondo illustratore di Casa Savoia; porta a questi due insigni un saluto speciale, e nel saluto a Cumiana comprende il saluto alla Patria ed al Re.

Questo, per sommi capi e sconnessi, dice l'on. Boselli con eleganza di forma, con facile parola, con somma efficacia, doti queste che lo rendono uno degli oratori più felici, che sfuggono, anzi si sciupano nei resoconti dei cronisti.

L'on. *Berti* ringrazia Cumiana perchè volle invitarlo al banchetto in onore del carissimo suo amico, che seppe acquistarsi sì gran fama e tanto affetto. Si diffonde col suo dire piano e puro nell'elogio delle qualità e virtù del Boselli, e si compiace che oggi sia onorato a Cumiana, patria dell'oratore.

Parlano in seguito, tutti manifestando voti, tutti plaudendo e portando brindisi a Boselli, il sig. *Midana*, sindaco di Pinerolo, l'avv. *Durante*, l'avv. *Merlo*, consigliere provinciale di Alessandria, il cav. *Seppe*, il conte *Merra*, e qualche altro.

Indi si levano le mense e si sciama pel paese, anche adesso splendidamente animato da numerosissime signore, e nella villa Boselli. Tutti portano la cordialità festosa scolpita in volto, tutti hanno una cara larva nel cuore. L'on. Boselli, in mezzo a tanta dimostrazione, è lieto e intimamente commosso. Una festa, insomma, come quella che ieri la simpatica Cumiana tributò al suo cittadino eletto non si dimentica mai.

Verso sera i più risalgono in vettura e partono; ma la festa non finisce che a notte dopo una serata drammatico-musicale al teatrino municipale offerta al festeggiato, alla quale prendono parte distinti dilettanti di recitazione e di musica. La signorina Natalina Baudino, che scrisse un bellissimo prologo in versi, e lo recita; le signorine Ida Bottini e Gigina Donà suonano il piano; la signora Badanelli-Carra canta assai bene; la signorina Bottini, il signor Minutti col violino, ed il cav. G. Casella col violoncello, eseguiscono egregiamente un trio; la signora Moschini, la signora Donà, il cav. Rostagno, il tenente Pier Donà recitano l'*A tempo*, poi di nuovo musica finamente interpretata.

E così si chiuse la bella giornata.

REATI E PENE

I fatti della Tesoreria.

Tribunale Correzionale di Torino.

I tre imputati, di cui tanto si è occupata la Stampa nell'epoca in cui avvenne lo scandalo della Tesoreria, siedono finalmente sul banco dell'accusa.

Il Tribunale è presieduto dall'egregio cav. Marsengo; rappresenta il Pubblico Ministero il cav. Pier Luigi Frola; difendono gl'imputati gli avvocati Villa, Demaria, Salza, Gazzera, Parolotti e Palberti.

Noi, senza preoccuparci del come lo scandalo fu scoperto perchè ciò è fuori dello svolgimento attuale del processo e la cosa fu detta e ridetta dai giornali ed è a conoscenza di tutti, seguiremo senz'altro gli interrogatorii degl'imputati e quelli dei testimoni, perchè è su di essi che poggia l'accusa.

Bertolotti Eugenio in diversi dei suoi primi interrogatorii aveva ammesso d'aver dato all'Henry cedole che erano portate dal pubblico per la riscossione allo sportello della Tesoreria. L'Henry le mandava all'estero, dove le cedole si pagano in oro per conto del Governo, e poi si dividevano gli utili.

Ora dice che quei primi interrogatorii li subì piangendo, e che rispose dei sì e dei no a caso, senza sapere quel che si diceva. Ora la sua deposizione è questa:

— Ero impiegato da ventun anni alla Tesoreria e la mia mansione era di pagare le cedole che si presentavano allo sportello; le cedole ed i relativi *bordereaux* venivano poi presentati al controllore, e alla sera se ne faceva l'annullamento. Il controllore negli ultimi tempi era il Manzini; assisteva quasi sempre alle operazioni e senza di lui non potevo effettuare i pagamenti, e solo poche volte pagai in sua assenza, ma gli comunicai poi i *bordereaux*. Cominciai a trattare l'affare delle cedole nel 1887, d'accordo col signor Henry, col quale mi trovavo in rapporti d'affari in una certa operazione sui titoli del prestito Bevilacqua. Un alto funzionario del Ministero delle finanze (il signor Castellini) aveva scritto al padre del Manzini che il Governo doveva ritirare i titoli Bevilacqua e che coi medesimi e... sul Governo, i buoni cittadini consigliati dai buoni impiegati (come il commendatore sopra indicato) potevano fare un affare d'oro. Il Manzini aveva proposto l'affare al figlio e questi mi propose l'acquisto di quei titoli. Allora mi posi d'accordo coll'Henry, che conoscevo. Si combinò di far tante cambiali, e le azioni furono comprate. Le cambiali erano firmate da me e da Manzini, e nell'affare erano interessati anche Manzini ed il padre. Questo affare potei farlo per opera dell'Henry, perchè è che quando egli un giorno mi disse se potevo dargli delle cedole senza interesse gliele diedi senza interesse e senza che lui mi proponesse utile alcuno.

Interrogato dal presidente come abbia deciso il Manzini, controllore, a prestarsi in questo favore all'Henry, risponde:

— L'affare Bevilacqua volgeva alla peggio e noi dovevamo rispondere verso l'Henry. Perciò avrò detto al Manzini: « Guarda, le condizioni dell'affare Bevilacqua sono critiche; se dessimo cedole all'Henry non si farebbe gran male. » Manzini accettò. Egli mi passava le cedole senza registrare ed io non le conteggiavo. Manzini era nelle stesse condizioni mie; non percepiva alcun utile.

Manzini Vittorio contesta recisamente quanto sul suo conto ha asserito il Bertolotti, negando di aver fatto con lui alcuna operazione. — Credo — egli dice — che sia stato consigliato da taluno della sua famiglia ad accusarmi per trascinarmi nell'accusa qualcuno con cui dividere la responsabilità materiale. Gli parve d'alleviare la sua colpa caricando la responsabilità su qualche impiegato governativo.

Bertolotti — Non è vero!

Palberti — Lo proveremo.

***

Alessandro Henry, d'anni 42, banchiere. Interrogato come imputato, risponde:

— Conobbi il Bertolotti quando cominciò l'operazione Bevilacqua. Egli venne, ci fece vedere la lettera del comm. Castellini e ci propose l'affare Bevilacqua, che fu accettato. Noi non facemmo mai proposte al Bertolotti di comprargli delle cedole. Si faceva lo stesso affare in Borsa, e come noi c'erano cinquanta banchieri che lo facevano in Torino e tutti incettavano cedole per le quattro o cinque Case che spedivano in Francia.

***

Comincia l'interrogatorio dei testimoni.

Il cav. cav. Gustavo, l'ispettore generale che per primo fece la verifica nella Tesoreria di Torino. Nella verifica trovò un pezzo di carta su cui erano annotate delle cedole. Interrogato il Bertolotti su di ciò, rispose di non ricordarsi a che cosa si riferissero quegli appunti. Gli risultò che il Bertolotti trafficava sia prestando denaro, sia nel commercio dei vini. Questi, interrogato dal teste sulla imputazione, da principio negò, ma in seguito alle promesse che le dichiarazioni franche e leali gli avrebbero giovato, confessò piangendo com'erano passate le cose. Disse che, avendo in corso assieme al Manzini un interesse forte per cambiali verso l'Henry, si era piegato alle insistenze di costui e gli aveva rimesso titoli.

In quella deposizione il Bertolotti escludeva ogni responsabilità, ogni colpabilità del Manzini.

Il teste ritiene che l'operazione delle cedole si facesse da tempo e prima della famosa operazione Bevilacqua, perchè sin dai semestri antecedenti erasi notata una diminuzione nel pagamento delle cedole.

Farina cav. Severo. Ebbe alle sue dipendenze il Bertolotti e poi il Manzini come applicato e come aggiunto-controllore. Incaricato di ricevere dal pubblico le distinte, registrarle e poi passarle al Bertolotti. Il teste, interrogato sul Manzini, dice che era impiegato che dava poca importanza ai regolamenti e passeggiava e andava fuori nell'ora di stare allo sportello. — Dopo l'inchiesta, — dice il teste, — venne il Bertolotti e mi disse: « Ho confessato. Ormai l'impiego è perduto ed ho detto tutto perchè mi hanno promesso che avrei avuto un vantaggio a confessare come erano andate le cose. » Tra il Manzini ed il Bertolotti vi era troppa intimità.

Vengono ancora uditi i testi cav. *Ferrandi*, *Ernesto Arsenio* e *Zambelletti Giovanni* su circostanze di non grave importanza, ed alle ore 5 viene levata la seduta.

Falsa monetario.

Corte d'Assise di Torino.

Nell'udienza di ieri si riaperse pure la sessione d'Assise, che fu inaugurata con un processo per fabbricazione e spaccio di moneta falsa contro Carlevero Giuseppe, un muratore, il quale venne condannato a dieci anni di lavori forzati.

NOTIZIE ITALIANE

PARMA. — Disordini pel monumento a Cantelli. — (*Nostro telegr.*, 24, *ore 10 pom.*) — Anche stasera si ebbero dimostrazioni contro il monumento a Gerolamo Cantelli, inaugurato ieri. La truppa di fanteria e cavalleria circondò la piazza grande.

La città è percorsa da pattuglie di carabinieri e questurini. Si fecero 40 arresti.

MANTOVA. — Il prefetto Carlotti. — (*Nostro telegr.*, 24, *ore 10,30 pom.*) — Si accerta che il prefetto Carlotti in seguito a sua domanda sarà traslocato alla prefettura di Girgenti.

— Disordine finanziario. — Continuano in città i dissesti finanziari dei commercianti e dei privati. Questa disposizione di cose comincia ad impensierire vivamente la città.

DAL PIEMONTE

NOVARA. — (Nostra lett., 23 settembre) — (*Giusio*). — **Pel catasto.** — Ora che parecchie provincie stanno per incominciare le operazioni catastali, il collegio dei geometri di Novara ha deliberato di agevolare ai propri soci la buona riuscita negli esami di concorso iniziando lezioni pratiche di misurazione, rilievi, ecc. Questa saggia deliberazione arrecherà non lievi vantaggi all'intera classe dei geometri della provincia, perchè pone molti di questi in condizione di occupare impieghi relativamente lucrosi, per quanto precari, e coloro che falliscono nel concorso troveranno nuovi posti da occupare, quei posti cioè lasciati vacanti dai riusciti negli esami.

Queste le speranze di molti soci. Comunque, è sempre bene vedere una Società che mira ad accrescere le cognizioni professionali dei propri soci.

BORGOSESIA — (Nostra lettera, 22 settembre). — **Ladruncoli.** — Da vari mesi si lamentano nei dintorni e frazioni rurali piccoli furti e prepotenze contro le contadine che per disgrazia si trovano in campagna isolate. Da prima s'era sparsa la voce ch'erano evasi dal carcere di Pallanza, ma, in seguito a perlustrazioni dell'Arma dei carabinieri, risulta invece che i ladri sono ragazzacci nostrani che sarebbe bene venissero scoperti e rinchiusi per togliere quel timor panico che regna nelle nostre frazioni.

— Centenari e Madonne. — Domenica scorsa, 16, fu celebrato nell'oratorio di Sant'Antonio il centenario della Madonna Addolorata con straordinario concorso di fedeli credenti; vi fu buona musica in chiesa e fuori diretta dal maestro Ferro. Alla sera fuochi artificiali e splendida illuminazione. Domani in Aguma, coll'intervento del vescovo e parte dell'orchestra di Novara e cav. Bertuzzi, di costì, che eseguirà la messa del cav. Carlo Fassò, s'inaugurerà una Madonna nuova, opera egregia sortita dal laboratorio Tamone di costì.

— Nuovo ponte. — I lavori del nuovo ponte in corso sul Sesia procedono regolarmente; la prima pila sta per essere ultimata, lo scavo di fondazione eseguito col sistema dell'aria compressa trovasi a 9 metri e mezzo sotto il livello del fiume, dove si lavora sulla viva roccia dentro al cassone di ferro; a giorni sarà terminato il piano e riempito detto cassone di calcestruzzo quale fondazione della pila.

— Nuovi portici. — Domenica scorsa, in occasione del centenario, venne levato lo steccato dei nuovi portici in piazza del Mercato. Sotto i nuovi portici hanno già trovato posto due caffè ed una trattoria.

Il disegno del portico è dovuto al nostro signor sindaco cav. Gilodi, il quale si affatica giornalmente per correggere l'edilizia del nostro borgo, molto trascurata finora. Le colonne sono alquanto basse, ma, essendo l'arco a tutta corda, questo difetto non è tanto sentito. Nell'insieme il portico è spazioso ed elegante, ora necessita l'apertura di comunicazione colla via Roma per completarlo.

MONDOVI'. — (Nostra lett., 23 settembre). — (*Rs.*). — **Commemorazione del 20 settembre.** — Anche da noi si è voluto quest'anno far qualche cosa per festeggiare la data gloriosa dell'entrata delle nostre truppe a Roma per la breccia di Porta Pia. Molte bandiere si son visto giovedì sventolare alle sedi dei numerosi Sodalizi della città, ed un benemerito Comitato di cittadini di buona volontà promoveva per ieri sera (22), nelle sale della Società operaia di Breo, una pubblica commemorazione che, riuscitissima ed imponente sotto ogni aspetto, terminava poi in una allegra fiaccolata per la città, non senza però numerose grida di evviva e di abbasso all'indirizzo, si s'intende, dei principali rappresentanti della fazione clericale. E che veramente dall'intera cittadinanza si sentisse il bisogno di questa patriottica manifestazione, lo dimostrano, da una parte, le universali adesioni ed approvazioni che subito ottenne l'idea di questo Comitato, e dall'altra parte poi le critiche severe e non meno universali che s'ebbero le autorità municipali che, a differenza di quanto si fece nelle altre principali città italiane, lasciarono passare del tutto inosservata questa festa nazionale, non facendo nemmeno issare la bandiera sul palazzo civico. Innanzi a questo fatto, giustamente si ribellava la maggioranza dei cittadini; ed ora starà ora a giudicare se con ciò i rappresentanti del paese abbiano dimostrato di saper veramente rappresentare quelli che sono i sentimenti della cittadinanza monregalese, che pur vanta patriottiche tradizioni.

VILLARFOCCHIARDO. — Un sindaco rimosso. — Con R. decreto 7 andante, il signor Montabone Giuseppe fu Antonio venne rimosso dalla carica di sindaco di questo Comune.

BRUZUOLO. — (Nostra lett., 21 settembre). — **Suicidio.** — Il contadino Falcore Enrico, stanco della vita per una malattia incurabile che lo affliggeva, si gettò nella Dora e fu trovato cadavere.

BUSSOLENO. — (Nostra lett., 21 settembre). — **Epilessia e annegamento.** — Ieri il contadino Olivio Giuseppe, mentre ritornava dai lavori campestri, fu preso da un insulto epilettico. Disgrazia volle che fosse presso il ciglio d'un fosso pieno d'acqua, per modo che vi cadde dentro e vi rimase cadavere.

NOTIZIE ESTERE

CHICAGO. — Un vecchio prete poligamo. — stato recentemente arrestato a Chicago l'ottuagenario reverendo James S. Greene, accusato di poligamia da una delle sei mogli che egli ha sposato e abbandonato successivamente, e che sono tutte ancora viventi. Quella che sporse querela fu la moglie numero cinque, non per gelosia delle sue consorelle o seguite che dir si vogliano, ma perchè il degno ministro, non contento di sei donne a lui vincolate — benchè insolenti l'una dell'altra — dai nodi matrimoniali, si era alloggiato al *Grand Pacific Hôtel* con una bella ragazzotta che egli faceva passare per sua moglie e colla quale egli viveva in rapporti maritali.

Oltre alla poligamia, quel bravo pastore d'anime ha una quantità di peccati sulla coscienza: è ubbriacone, è stato in prigione per falso, ha tradito una quantità di donne e fanciulle, e ne ha fatto d'ogni colore.

ARTI E SCIENZE

Martedì, 25 settembre

✱ Teatro Vittorio Emanuele. — L'Impresa annunzia per questa sera la prima rappresentazione della *Sonnambula*, di V. Bellini, coi seguenti artisti: Carlo Rossini (conte Rodolfo), Adelina Ferretti (Amina), Angelo Chinelli (Elvino), Virginia Fumasoli (Lisa, ostessa), Emilia Grassi (Teresa), Angelo Fiorentini (Alessio).

Dopo l'opera, terza rappresentazione del ballo: *Dardo d'amore*.

✱ Teatro Balbo. — Luigi Maresca, direttore della Compagnia omonima, darà stasera la sua beneficiata con un programma promettente. Si eseguirà l'applaudita operetta dello Strauss: *La zingara barona*; indi uno scherzo comico napolitano dal titolo: *Mettiteci a fà l'amore cu mme*. Al bravo Maresca auguri d'un teatro affollato e plaudente.

✱ Due centesime rappresentazioni. — Nel teatro Imperiale d'Opera di Vienna si celebrarono in questo mese due centesime rappresentazioni: domenica, 16, quella del *Flauto Magico*, del Mozart, e mercoledì, 19, quella del *Vascello Fantasma*, del Wagner.

La prima rappresentazione del *Flauto Magico* nell'attuale teatro dell'Opera ebbe luogo il 1º settembre 1869. Però, sommando le rappresentazioni che se ne diedero nell'attuale teatro dell'Opera con quelle del Kärtnerthor Theater in numero di 285 dal 24 febbraio 1801 al 17 maggio 1869, si ha un totale per Vienna di 385 rappresentazioni in 87 anni.

La prima rappresentazione del *Vascello Fantasma*, sempre nell'attuale teatro dell'Opera, ebbe luogo il 27 gennaio 1871. Ma anche qui, aggiungendo le rappresentazioni avute nell'antico teatro, si ha un totale di 150 rappresentazioni dal 2 novembre 1860, epoca della prima comparsa dell'*Olandese* in Vienna. A questo riguardo si compilarono statistiche curiosissime.

La prima opera del Wagner rappresentata a Vienna fu il *Tannhäuser* nel Thalia-Theater il 28 agosto 1857; poi il *Lohengrin* il 19 agosto 1858.

Per numero di rappresentazioni il primato spetta al *Lohengrin*, che dal 19 agosto 1858 al 20 settembre dell'anno in corso ne conta 241, cioè una media di 8,033 all'anno (anche delle frazioni tengono conto gli scrupolosi compilatori di statistiche). Seguono: *Tannhäuser* (28 agosto 1857) con 211 rappresentazioni, media 6,806; *Vascello Fantasma* (2 novembre 1860), 150 rappresentazioni, media 5,357; *Maestri Cantori di Norimberga* (27 febbraio 1870), rappresentazioni 69, media 3,833; *Walkyria* (5 marzo 1877), rappresentazioni 61, media 5,545; *Crepuscolo degli Dei* (4 febbraio 1879), rappresentazioni 28, media 3,111; *Rienzi* (30 maggio 1871), rappresentazioni 51, media 3; *Siegfried* (9 novembre 1878), rappresentazioni 27, media 2,700; *Tristano e Isotta*, 20 (non è indicata la data della prima rappresentazione); *Oro del Reno* (24 gennaio 1878), rappresentazioni 17, media 1,777.

Le opere del Wagner predilette ai Viennesi risulterebbero dunque *Lohengrin* e *Tannhäuser*, poi *La Walküre* ed il *Vascello Fantasma*. In complesso, nello spazio di anni 31, si ebbero a Vienna 875 rappresentazioni di opere del Wagner con una media annuale di 28,225. Giova però osservare che questa media, la quale comprende un periodo di tempo in cui poche opere del Wagner erano nel repertorio e queste poche molto discusse, è inferiore di assai alla media degli ultimi anni, che si raggira intorno alle 40 rappresentazioni.

✱ L'autrice della *Capanna dello zio Tom*. — La signora Enrichetta Beecher-Stowe, autrice del rinomato romanzo *La capanna dello zio Tom*, è stata in questi ultimi giorni gravissimamente ammalata nella sua casa di campagna di North Harbor nel Long Island. Qualche giornale diede persino notizia della sua morte, ma si seppe poi che essa non era morta, ma che si trovava in via di miglioramento.

La veneranda signora si era ammalata di infiammazione cerebrale, e i medici non avevano più alcuna speranza di salvarla, vista anche la sua età avanzata.

Essa era quasi sempre fuori di sensi e non aveva che pochi e brevi lucidi intervalli. In uno di questi, al suo vecchio amico, il capitano Garvin, che le chiedeva di lasciargli baciare la mano che aveva scritto *La capanna dello zio Tom*, rispose: « Io non ho merito alcuno in quell'opera; non ho fatto che scrivere quello che Dio mi andava dettando. »

La signora Beecher-Stowe ha 78 anni, essendo nata nel 1815.

Nel 1832 sposò il dottor Calvin Stowe, e nel 1852 pubblicò il suo famoso romanzo che fu tradotto in più di venti lingue e che è popolare in tutte le nazioni.

✱ Nuova Antologia. — Sommario delle materie contenute nel fascicolo 18º del 16 settembre: *Francesco Cornelio Donders* - Iac. Moleschott — *Il principio di nazionalità e la letteratura* - L. Palma — *Salvate la marina!* - Un ex-ufficiale di marina — *Alessandrina de la Ferronays* - F. Nencioni — *Mastro don Gesualdo*, romanzo - G. Verga — *Studi critici sull'ultima guerra napoleonica* (Il maresciallo Soult e il suo Libro degli Ordini) - G. Buscalli — *Piccole miserie di uomini grandi* - P. Lioy — *Cronaca della previdenza e della cooperazione* - L. Luzzatti — *Rassegna politica* - X. — *Bollettino bibliografico* — *Notizie di scienza, letteratura ed arte* — *Cronaca finanziaria della quindicina* — *Annunzi di recenti pubblicazioni*.

CRONACA

Martedì, 25 settembre

✱ Gli allievi del Collegio Nazionale di Genova. — Giunsero nella nostra città quaranta allievi del Collegio Nazionale di Genova, condotti dal loro direttore prof. Paolo Pavesio.

Essi si fermeranno fra noi alcuni giorni per visitare i monumenti, i Musei ed altri istituti cittadini.

Diamo loro il benvenuto.

✱ Un suicidio evitato. — Un tal Olivero Leonardo fu Giuseppe, d'anni 34, dopo aver mangiato e bevuto nella *Trattoria del Nuovo Oriente*, sullo stradale di Moncalieri, presso il ponte Isabella, pagò lo scotto, scrisse un biglietto che lasciò sul tavolo e consegnò l'orologio d'argento alla moglie dell'esercente pregandola a consegnarlo poi a sua moglie, indi recavasi sulla sponda sinistra del Po presso il Castello Medioevale e tentò gettarsi nel fiume. Una guardia daziaria, che dall'atteggiamento di lui aveva indovinato la sinistra intenzione dell'Olivero, andò sollecita presso di lui e giunse in tempo a trattenerlo. Una guardia urbana, avvertita, lo accompagnò poi alla sua abitazione. L'orologio fu ritirato da una guardia campestre e consegnato alla moglie dell'Olivero.

✱ La stretta di mano di due carrozzoni. — Certo Tosco Angelo, d'anni 41, capo-manovra allo scalo di Porta Nuova, mentre congiungeva un carrozzone ad un altro per la formazione di un treno, si ferì gravemente alla mano destra. Una guardia urbana ed altro di pubblica sicurezza lo fecero portare all'Ospedale Umberto I.

✱ Un bel tipo di mendicante. — Un tal Battagliotti Stefano, d'anni 42, calzolaio disoccupato, domandava l'elemosina ai passanti sul corso Vittorio Emanuele II. Una guardia urbana, alla quale erano state sporte lagnanze, lo accompagnò alla Questura. Egli teneva in tasca la somma di L. 7 80 ed un libretto della Cassa di risparmio con sopra registrate L. 160.

✱ Furti varii. — Il negoziante Panizzi Napoleone, abitante in via Maria Vittoria, N. 34, denunciò alla Questura che ieri l'altro, durante la sua assenza, ignoti ladri scassinarono la porta della sua abitazione. Quindi, ivi penetrati, rovistarono per ogni dove, aprirono i cassetti, ecc., per far bottino; ma non rinvennero nulla di valore, ed allora, tanto per non andar via colle mani vuote, s'appigliarono alla biancheria e vestiario e ne portarono via tanti effetti pel valore di lire 200. Fatto un involto di tutta questa roba, che non doveva essere piccolo, se ne poterono allontanare senza essere disturbati da alcuno.

— Così pure, nel medesimo giorno, cioè domenica scorsa, certa Branca Serafina, abitante in via Bertola, N. 10, ebbe la visita dei soliti ignoti. Costoro, introdottisi nella sua abitazione, lasciata momentaneamente aperta, le involarono una catena d'oro del valore di lire 250. Quantunque il ladro siasi data cura di compiere l'impresa senza farsi vedere, tuttavia del lamentato furto si ha già qualche sospetto intorno all'autore e non è improbabile che presto venga accertato e scoperto.

✱ Arrestati. — Otto individui tra oziosi, sospetti in genere, ubbriachi che commettevano disordini ed uno per percosse ad un agente di P. S.

✱ Quando si cercano le disgrazie. — Un tal Francone Giuseppe, d'anni 30, abitante in Borgo Dora, 45, sul corso Vercelli, volle egualmente attraversare il binario della ferrovia Torino-Lanzo con una sua carrettella tirata da un cavallo nonostante che il cantoniere avesse già tirate le catene per il passaggio imminente di un treno in partenza da Torino. Se non si ha ora a lamentare una grave disgrazia, che sarebbe unicamente dovuta all'imprudenza del Francone, lo si deve al macchinista Olivero Agostino, che seppe dare in tempo e così prontamente il controvapore da arrestare quasi completamente il treno. Intanto il Francone, eccitato anche dalle grida dei presenti, sferzò vivamente il cavallo, strappò le catene e passò, mettendosi così in salvo per puro miracolo. Naturalmente gli fu contestata la contravvenzione.

✱ La novissima moda per strappare gli orologi. — I borsaiuoli, visto che ad estrarre pian pianino l'orologio di tasca al prossimo non è tanto facile compito, pare che abbiano cambiato mezzo e ricorrano, per far più presto e con audacia incredibile, alla violenza.

Domenica mattina, verso le ore 10 (si noti l'ora), certo Cristini Luigi percorreva la via del Mercato. Giunto sull'angolo di detta via e della Fucina, fu avvicinato da uno sconosciuto che lo pregò a dirgli l'ora. Il Cristini cavò fuori l'orologio per aderire al desiderio dello sconosciuto, ma costui improvvisamente gliel'afferrò di mano strappandogli la catenella e via di corsa.

Il derubato ebbe un bel gridare e tentare d'inseguire il briccone; costui, nella folla solita in quella via ed in quell'ora, presto si perdette di vista, ed al Cristini non rimase altro a fare che denunciare il fatto. Il valore dell'orologio rubato è di una trentina di lire.

SPETTACOLI — Martedì, 25 settembre

VITTORIO, ore 8 1/2. — *La Sonnambula*, opera — *Il dardo d'amore*, ballo.
GERBINO, ore 8 1/2. — *Severità e debolezza*, comm.
ALFIERI, ore 8 1/2. — *Do marso* — *Sul cantòn della Gianduia* — *Oh che garbuj!* — *Maggiot da testimoni alla Cort d'assise*.
BALBO, ore 9 1/2. — *La zingara barona*, operetta. — *Mettiteci a fà l'amore cu mme!*, scherzo comico. — Serata dell'attore L. Maresca.
SCRIBE, ore 8 1/2. — Salone delle illusioni.
D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2 — *Attila flagello di Dio*, dramma — *L'astro di Savoia*, ballo. Tutte le feste recita di giorno alle ore 3.
GIARDINO-CAFFÈ-ROMANO, ore 8 1/2 — *La Mascotte*, operetta.

STATO CIVILE. — Torino, 24 settembre.

NASCITE: 25 — maschi 15, femmine 10.

MATRIMONI: Baronio Pietro con Negri Ifigenia — Bellino Gioachino con Vindrola Felicita — Mario Giuseppe con Gaia Enrichetta.

MORTI: Giorgis Paolo, d'anni 28, di Cuneo. Borello Angela n. Molino, id. 62, di Moncucco. Bothmer Agostina moglie Bouvier, id. 49, di Lione. Gallo Giovanni, id. 31, di Torino, conciatore. Giovanelli Paolo, id. 51, di Maraiglio, falegname. Bolla Maria Antonia, id. 19, di Nibbio S. Pietro. Morselli Marcella, id. 26, di Carrara, contadina. Gastinetti Caterina, id. 28, di Castagnito d'Alba.

Più 6 minori d'anni 7.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 7, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 8.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (12)

ATEI E CREDENTI

ROMANZO

DI

EDOARDO DELPIT

Traduzione di A. V.

— L'intelligenza non ci ha a che fare in ciò. Si tratta del mio cuore.

— Del vostro cuore!... Povero amico! E non vi dice nulla il vostro cuore? Non vi dice che la foresta di Saint-Urcel appartiene al marchese di Bernaro-Querens, padre di Silvania, che i Petits-Aulnes sono la proprietà di mia zia Carthier, la madre di Arlette?

— E che al Val-Renco — conchiuse Oscar con aria furibonda — vive il signor Agostino Dallande, zio di Lionello, dell'ex-deputato Lionello?

— Perciò non ti ho invitato, — disse Marianna.

Tutte le mattine Michele Duranthon faceva un giro pei laboratori e per le officine del suo stabilimento. Non si sapeva mai verso qual punto si sarebbe diretto, ma si sapeva che non un giorno trascurava la sua visita. Sorgeva ad un tratto fra i gruppi, osservava i volti degli operai, lasciava cadere qualche breve parola e se ne andava. I vecchi dello stabilimento si ricordavano i bei tempi in cui il padrone li trattava come soci e non aveva l'aria di diffidare di nessuno; ora invece era un controllo perpetuo. Nei laboratori si mormorava a bassa voce: le grandi scoperte scientifiche di Michele Duranthon passate all'estero, vendute... da chi?... Ma Sicard imponeva silenzio:

— Quelli non sono affari nostri. Noi siamo incaricati di produrre, produciamo! Il resto...

E gli operai tacevano per disciplina e perchè fiutavano un mistero.

Oscar aveva finalmente trovato suo padre... Michele lavorava solo in quel gabinetto dove tante volte aveva cercato di risolvere il problema d'una invenzione capace di rendere al paese la sua forza e l'antico prestigio.

— Buon giorno, babbo.

— Siedi. Ho da parlarti. Che cosa sai di categorico contro Giorgio Dallande? Parlando di lui, ieri, ti sei circondato di reticenze che non hanno ingannato nessuno. Desidero conoscere il fondo de' tuoi pensieri. Dimmi tutto ciò che sai.

— Nulla di preciso. Ho la mia convinzione fatta, ma non ho prova che l'appoggino.

— Una convinzione basata su che?

— Su una quantità d'indizi i quali hanno la loro eloquenza. Un giorno Alessio di Bernaro pronunziò in mia presenza una parola che svegliò i miei sospetti. Lo interrogai... prudentemente. Ecco ciò che ne seppi: Giorgio Dallande dopo la sua vedovanza andò a stabilirsi a Parigi, e si slanciò in un'impresa finanziaria che finì male; e invece del grand'uomo di cui cantava le glorie, Giorgio non sarebbe stato che un amministratore gravemente compromesso.

— Però nessun Tribunale s'è occupato di lui.

— Avrà saputo rasentare il Codice senza caderci dentro. Ma tuo cognato stesso, mio zio Carthier, nell'epoca della sua ultima malattia, parlava con Alessio di colpe imperdonabili, di macchie all'onore.

— All'onore!

Michele si domandava se suo cognato, prima di morire, non aveva saputo la verità.

— Ignoro come abbia fatto — riprese Oscar — Giorgio Dallande a salvarsi dalla giustizia, ma non lo ignorerò sempre.

— Hai già cercato?

— Cerco ancora. Del fango ve n'è certamente. Vi sotterrerò Lionello.

— Egli non è responsabile.

— Chi lo sarebbe? L'altro è morto. D'altronde lo odio, Lionello: ciò basta.

— Ho più ragioni di te di odiarlo. T'aiuterò nelle tue ricerche, ma devi promettermi di lasciarlo colpir da me, quando vorrò e come vorrò.

— Te lo prometto, — rispose Oscar.

La porta s'aprì, e le atletiche spalle di Sicard si inquadrarono nell'apertura.

— Padrone, Luigi Giraud.

Michele fece un segno affermativo, e l'enorme figura del capo-officina si scostò per lasciar passare il figlio del fattore delle Archettes. Quando i tre uomini furono soli, Michele disse a Giraud:

— Avrei cercato di dimenticarti, ma qualcuno si interessa a te. Ti prendo nello stabilimento. Cento cinquanta franchi al mese. Se meriti di più lo avrai.

Luigi Giraud balbettò brevi ringraziamenti. Oscar lo osservava; come mai gli operai potevano mai volere un simile compagno? Nessun scrupolo, molti desiderii, e, certamente, dopo l'intervento della giustizia ne' suoi affari, l'odio delle leggi stabilite.

— Sapete il tedesco? — gli domandò.

— Il tedesco e l'inglese, signore.

— Se volessi darmelo? — disse Oscar al padre.

— Sia pure. Occupalo momentaneamente.

— Venite, vi metterò a posto.

Mentre Oscar s'allontanava, Luigi Giraud fece un passo verso Michele.

— Non oserei — egli disse — presentarmi ai Petits-Aulnes; mio padre andrà per me. Ma se lei vedesse la signorina Arlette, la pregherei di dirle che ci ha salvata la vita. Ella è tanto buona, e ciò le farà piacere.

Il signor Duranthon inchinò la testa. Sì, certo, ciò farebbe piacere alla cara creatura. Gli pareva vedere il suo dolce sorriso, gli pareva udire i suoi caldi ringraziamenti. Quali feste se fosse andato ai Petits-Aulnes a portare lui la buona notizia!.... Ma ella non c'era; ella cavalcava in quel momento fra Silvania e Lionello.... Lionello, Giorgio, Lucia.... Oh! quelle immagini come gli stavano dinanzi agli occhi! E perchè quella di Lucia aveva perduta la sua corona?

Luigi Giraud era entrato con Oscar nella camera attigua, specie di camera di passaggio che univa lo studio del padre a quello del figlio.

— Vi metto qui, — disse Oscar; — voi siete intelligente e mi comprenderete; ho bisogno d'un uomo laborioso, devoto, discreto; discreto sovratutto. Un capriccio che non conosco ha potuto farvi ammettere nello stabilimento senza che io fossi consultato: non avreste mai la virtù di mantenervi contro la mia volontà.

— Ciò che significa?....

— Che avete tutto da guadagnare con me, e senza me tutto da perdere.

— La scelta mi par facile.

— Non quanto pensate. Riflettete a vostro bell'agio. Non vorrei in nessun caso sembrare d'aver pesato sulla vostra.... coscienza.

Oscar non lanciò quest'ultima parola alla leggera. Ne osservò l'effetto: il suo interlocutore non aveva mosso palpebra; la coscienza non protestava. Oscar l'aveva previsto; Luigi Giraud doveva essere una eccellente recluta.

— Per parte mia, — riprese Oscar, — vi studierò. Pochi giorni basteranno.

— E quando sarà edificato, signore?

— O vi inizierò al vero lavoro che aspetto da voi...

— O...?

— O vi farò cacciare.

Luigi Giraud strinse i pugni; ma rispose con vera calma:

— In questa alternativa, signore, l'esitazione sarebbe un inganno. Il mio interesse le risponde di me.

— È appunto su ciò ch'io conto, — disse Oscar entrando nel suo gabinetto.

Fra le molte lettere poste sul suo scrittoio ne scelse due. Una portava il timbro di Londra, l'altra quello di Ginevra. Le aprì, trasse da un cassetto, di cui portava sempre la chiave con sè, un registro coperto di cifre e se ne servì per spiegare il senso delle frasi. La lettura parve soddisfarlo. Richiuse lettere e registro, ed appoggiandosi allo schienale della poltrona si pose a riflettere.

(Continua).

TORINO, 1888 — Tip. L. ROUX e COMP.